

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

**SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE,
TRADUZIONE E INTERPRETAZIONE**

Corso di Laurea in Lingue e Letterature Straniere

**STRUTTURE PERIFRASTICHE CON VERBI
DI MOVIMENTO: ANALISI CONTRASTIVA
IN TRE LINGUE ROMANZE**

PROVA FINALE IN LINGUISTICA SPAGNOLA

Relatore
Prof.ssa Ana Pano Alamán

Presentata da
Marta Alunno

Correlatore
Prof.ssa Catia Nannoni

Sessione II
Anno accademico: 2013/2014

INDICE

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1. STRUTTURE PERIFRASTICHE IN SPAGNOLO.....	7
1.1 Definizione di perifrasi	8
1.2 Analisi delle diverse tipologie di perifrasi nella lingua spagnola.....	15
1.3 Perifrasi costruite con verbi di movimento.....	19
1.3.1. <i>Il verbo IR</i>	19
1.3.2. <i>Il verbo ANDAR</i>	22
1.3.3. <i>Il verbo VENIR</i>	24
1.3.4. <i>Il verbo ESTAR</i>	26
1.4 Perifrasi a confronto in diversi contesti d'uso	30
CAPITOLO 2. STRUTTURE PERIFRASTICHE IN FRANCESE	35
2.1 Definizione di perifrasi	36
2.2 Analisi delle diverse tipologie di perifrasi nella lingua francese.....	38
2.3 Perifrasi costruite con verbi di movimento.....	40
2.3.1. <i>Il verbo VENIR</i>	41
2.3.2. <i>Il verbo ALLER</i>	42
2.3.3. <i>Il verbo ÊTRE</i>	44
2.4 Perifrasi a confronto in diversi contesti d'uso	46
CAPITOLO 3. STRUTTURE PERIFRASTICHE IN ITALIANO.....	50
3.1 Definizione di perifrasi	51
3.2 Analisi delle diverse tipologie di perifrasi nella lingua italiana	53
3.3 Perifrasi costruite con verbi di movimento.....	55
3.3.1. <i>I verbi ANDARE e VENIRE:</i>	55

3.3.2. <i>Il verbo STARE</i>	59
3.4. Perifrasi a confronto in diversi contesti d'uso	61
CONCLUSIONI	65
BIBLIOGRAFIA	68

INTRODUZIONE

Le lingue sono veri organismi vitali che creano meccanismi propri al fine di esprimere concetti capaci di descrivere la realtà, fisica e interiore. Un meccanismo linguistico tipico delle lingue (ed anche una risorsa) per esprimere le diverse sfaccettature di una realtà multiforme e diversamente percettibile, è il ricorso a strutture perifrastiche, di utilizzo piuttosto comune in molte lingue. In quest'analisi, nello specifico, viene preso in esame e studiato il sistema perifrastico di tre lingue romanze, quali lo spagnolo, il francese e l'italiano; in particolare, l'attenzione è diretta alle perifrasi costruite con un verbo di movimento in funzione di ausiliare, per analizzare e dimostrare l'eventuale slittamento di tale concetto di movimento dal piano spaziale a quello temporale, o semplicemente metaforico. I sistemi linguistici sono stati scelti tutti appartenenti alla famiglia romanza, al fine di metterli a confronto e trovare convergenze e divergenze fra la gamma di perifrasi costruite con verbi di movimento che queste lingue, di ceppo comune, presentano.

Per portare avanti questo tipo di analisi contrastiva vengono presentati tre capitoli dedicati rispettivamente allo spagnolo, al francese e all'italiano: tutti e tre sono strutturati allo stesso modo per permettere un migliore confronto fra le lingue prese in esame. In seguito ad una breve introduzione al tema, si discute inizialmente una possibile definizione di struttura perifrastica nella lingua in questione, su basi di Grammatiche istituzionali, saggi e manuali: la definizione viene proprio "discussa", mettendo a confronto differenti opinioni sulla definizione di perifrasi verbale e cercando di decretare quale sia la più completa ed esaustiva. Oltre alla ricerca di una definizione chiara e completa, si discutono anche i criteri identificatori, elaborati da molti linguisti al fine di delimitare il campo d'esistenza di una struttura perifrastica; proprio in questa prima parte, presente in ciascuno dei capitoli dedicati alle singole lingue, vengono messe in evidenza le difficoltà nell'elaborare un'unica definizione di perifrasi verbale, come anche le critiche rivolte ai criteri identificatori, non sempre sufficienti o validi.

In seguito alla ricerca di una definizione unitaria, in ciascuna lingua, viene presentato un inventario, il più completo possibile, di tutte le perifrasi verbali presenti nel sistema linguistico, associate ai loro valori linguistici e semantici. Grazie a quest'elenco, presente in ognuno dei tre capitoli, viene sottolineato il modo che ogni lingua ha di

strutturare la percezione del mondo e, quindi, vengono messe in evidenza le strutture concettuali caratteristiche non solo di una lingua, ma di una popolazione e di una cultura. Il fulcro dell'analisi contrastiva si trova, invece, nella parte finale di ognuno dei tre capitoli, dove, grazie all'ausilio di esempi tratti da "corpora" specifici, vengono analizzate le perifrasi verbali con verbi di movimento, inserendo dettagli di forma, significato, utilizzo e trasformazioni. Proprio in quest'ultima sezione di ogni capitolo, si può notare che: "Lo que el genio de una lengua prefiere expresar de cierta manera, tendrá que expresarse de manera distinta en otra lengua si se quiere respetar su carácter" (García Yebra, 1983: 58).

Nonostante l'evidente singolarità, le chiare differenze di espressione da lingua a lingua, e, quindi, nonostante il "genio" proprio di ognuna di esse, l'analisi contrastiva viene costruita in modo tale da mettere in luce anche alcune convergenze fra le tre lingue romanze, permettendo quindi la dimostrazione della veridicità dell'ipotesi secondo cui il concetto di "movimento" si sarebbe traslato sul piano metaforico e temporale. L'analisi contrastiva qui presentata vede, quindi, come protagoniste tre lingue romanze che vengono "sezionate", per spiegare come e perché esse sentono il bisogno di ricorrere a strutture perifrastiche al fine di descrivere la realtà percepita e, in particolare, in che modo e con quali valori utilizzano i medesimi verbi di movimento come ausiliari di perifrasi.

CAPITOLO 1. STRUTTURE PERIFRASTICHE IN SPAGNOLO

Il concetto di struttura perifrastica è ancora oggi oggetto di dibattito in ambito linguistico, soprattutto per quanto riguarda la lingua spagnola. In effetti, lo spagnolo vanta un'ampia gamma di strutture perifrastiche, per la maggior parte correntemente usate anche in situazioni comunicative che prevedono l'utilizzo di un registro di lingua colloquiale. Lo studio delle perifrasi, in un quadro piuttosto generale, prevede l'analisi di una sequenza verbale formata da un verbo ausiliare coniugato e da un verbo "auxiliado", utilizzato in una delle sue forme impersonali: infinito, gerundio, participio. In alcuni casi, può essere presente anche un elemento linguistico, principalmente una preposizione o la congiunzione "que", che, posto fra i componenti verbali, funziona da punto di unione fra i due, sia a livello grammaticale che a livello di unità semantica. Parere comune fra molti studiosi è che questi tipi di strutture abbiano subito un processo di grammaticalizzazione, ovvero "un proceso por el cual una palabra con contenido léxico o conceptual se convierte en una palabra con contenido gramatical o relacional" (García Fernández, 2012: 11). Ancora oggi, nonostante la norma dettata dalla *Real Academia Española*, non si è arrivati a costruire un'unica ed unanime definizione delle strutture perifrastiche; in effetti, dagli studi sviluppati nell'ultimo decennio, emerge la mancanza di un'unità di pensiero al momento di definire una perifrasi verbale o al momento di fare un inventario di quelle esistenti, senza tenere conto in prevalenza della forma: questa lacuna è probabilmente dovuta al "alto grado de complejidad conceptual" (Casal Silva, 2000: 738) che caratterizza le perifrasi e, quindi, alla necessità di studiarle da un punto di vista interdisciplinare (grammaticale, linguistico, sintattico, semantico, sociolinguistico), il che implica la necessità di conoscere e padroneggiare una vasta gamma di concetti sintattico-semantici. Ciò che rimane piuttosto costante all'interno della maggior parte degli studi analizzati è la nomenclatura: il verbo ausiliare è il membro che presenta flessione e apporta i contenuti grammaticali (aspetto, modalità, etc.), funzionando come morfema; il semi-ausiliare è, invece, un termine utilizzato dalla maggioranza degli studiosi per indicare quei casi in cui la grammaticalizzazione del verbo ausiliare non ha raggiunto il suo grado massimo. Per quanto riguarda lo studio delle perifrasi in relazione con la semantica, nonostante l'orientazione di significato che possono conferire alla perifrasi i verbi in forma impersonale associati all'ausiliare, la

definizione del significato prettamente lessicale di una perifrasi resta parte marginale di molti studi, data la difficoltà notevole nel delimitarlo. L'unico punto su cui convergono tutti gli studi analizzati è la necessaria unità di significato che deve trasmettere una perifrasi verbale a causa della perdita parziale o totale del significato originario dei due verbi che la formano. In generale, quindi, una struttura perifrastica utilizzata in lingua spagnola deve essere considerata come: “un recurso morfológico de la conjugación para expresar diferentes valores lingüísticos que con los tiempos de la conjugación no resultan suficientemente precisos y claros” (Alonso Morales, 1991: 293-294).

1.1 Definizione di perifrasi

Una delle definizioni più ampia e specifica delle perifrasi verbali è stata elaborata dalla RAE nel capitolo all'interno della *Nueva Gramática de la Lengua Española* (2009), dedicato interamente alle strutture perifrastiche. In questa sezione si dice che:

Se denominan perífrasis verbales las combinaciones sintácticas en las que un verbo auxiliar incide sobre un verbo auxiliado, llamado a veces principal o pleno, construido en forma no personal (es decir, en infinitivo, gerundio o participio) sin dar lugar a dos predicaciones distintas. El verbo auxiliar aparece conjugado [...], pero no puede estarlo en función de las características sintácticas particulares de la oración [...] (RAE, 2009: 2105).

Come si può notare, i criteri per definire una perifrasi si attengono principalmente a fattori strutturali, ovvero analizzano la loro forma a livello della superficie del testo.

Sempre all'interno della recente grammatica della RAE, si legge:

El verbo pleno o principal mantiene en estas combinaciones sus complementos y, en general, sus propiedades gramaticales, con excepción de la flexión verbal. [...] En efecto, el verbo auxiliar puede expresar en ellas muy diversos tiempos, modos y personas, mientras que el verbo auxiliado mantiene sus argumentos (2009: 2106).

Da queste brevi ma chiare definizioni delle caratteristiche delle perifrasi si può dedurre che esse generalmente rispondono ad uno schema fisso, formato da due elementi linguistici, eventualmente con l'aggiunta di “otro elemento gramatical, casi siempre prepositivo” (2009: 2106). Il ruolo del verbo ausiliare resta fondamentale perché funziona da indicatore della flessione verbale e inquadra, attraverso l'espressione del tempo, la perifrasi verbale in una linea temporale determinata. D'altra parte, il verbo ausiliare non apporta complementi propri alla perifrasi e non orienta, se non con qualche eccezione che studieremo, il modo in cui viene percepita l'azione o lo stato descritto

dalla struttura perifrastica. Per quanto riguarda l'aggiunta di altro materiale linguistico all'interno di una perifrasi, la RAE specifica che:

Los adverbios y otros adjuntos que aparecen en tales combinaciones se aplican igualmente al predicado formado por el verbo auxiliado, o bien en la combinación entera, pero no al verbo auxiliar en exclusiva. [...]. La presencia de algunos modificadores adverbiales y preposicionales, sobre todo de carácter modal y aspectual, está favorecida por el auxiliar de la perífrasis (2009: 2106).

Nel corso dei secoli, molti studiosi, attingendo a varie fonti, hanno cercato di dare una definizione di perifrasi unanime e completa. Il risultato di questo apporto di studi molto diversificati è un'analisi delle perifrasi da diversi punti di vista, il che permette a qualsiasi coscienza critica di estrapolare da ogni definizione i tratti più rilevanti per inquadrare al meglio, anche secondo l'utilizzo richiesto, una struttura perifrastica. Ripercorrendo brevemente gli studi principali dedicati a queste strutture, emerge che le perifrasi nascono e iniziano ad essere menzionate di pari passo con la nascita del latino volgare, e per molto tempo sono state considerate "formas más largas para decir lo mismo" (Genta, 2008: 43). Rifiutando quest'affermazione, gli studi successivi hanno dimostrato largamente il contrario, ovvero hanno rivalorizzato le perifrasi verbali descrivendo il loro utilizzo come frutto di una decisione totalmente cosciente da parte di qualsiasi parlante, il quale decide di dare un'altra prospettiva alla rappresentazione linguistica dei fatti o alla concezione che possiede di essi. Se per la maggior parte degli studiosi le perifrasi sono considerate entità complesse, ovvero "unidades complejas que abarcan fenómenos de dominio no solo verbal sino también nominal y léxico" (2008: 55), per altri, come per esempio Gómez Torrego (1988), siccome la perifrasi costituisce sintatticamente un solo nucleo verbale, dovrebbe essere considerata come una struttura semplice, e non complessa, né completa. Morera (1991), con il suo dizionario critico delle perifrasi verbali, le considera una manifestazione totalmente normale della sintassi e, andando controcorrente, afferma che il verbo ausiliare non perde tutta la sua carica semantica, ovvero non è del tutto grammaticalizzato, e aiuta ad orientare il valore significativo della perifrasi. Nello stesso anno, Langacker (1991) relaziona il concetto di "strategie cognitive" con quello di perifrasi verbali e le inserisce, a pieno diritto, nel sistema verbale dello spagnolo, caratterizzandole come portatrici di significati differenti rispetto ai verbi sintetici. Concetto quindi molto chiaro e che ritorna in tutte le definizioni di perifrasi è la caratterizzazione del verbo ausiliare, il quale veicola alcuni

valori mettendo in evidenza: il modo in cui si percepisce lo svolgersi dell'azione (aspetto), la localizzazione del "qui e ora" del parlante (tempo) e la condizione di verità enunciativa (modo). Data la complessità e le numerose nozioni da considerare al momento di definire una perifrasi verbale, si è cercato di creare un inventario di prove che la struttura deve in qualche modo "superare" per essere considerata a pieno una perifrasi verbale: queste stesse prove, non sono comunque considerate pienamente valide da tutti gli studiosi che le hanno prese in esame. Le prove che sono state elaborate sono di diversa indole e seguono criteri semantici, morfologici e sintattici. Innanzitutto, basandosi su criteri semantici, la perifrasi deve essere definita come un evento unitario, ovvero deve essere formata da "dos verbos que consituyen un sólo núcleo verbal desde el punto de vista semántico" (Topor, 2005: 52); essendo un criterio di natura totalmente semantica, non esiste una prova formale che possa confermare o meno la sua validità ed è per questo che si appoggia ad altre prove per dimostrarsi un criterio valido. Dunque, un altro principio che aiuta la distinzione di una perifrasi da altre strutture sintattiche è la cosiddetta "restrizione di selezione", ovvero:

La inhabilitación por parte de los verbos auxiliares para seleccionar sujetos y complementos, puesto que el verbo finito se reduce a expresar los morfemas de número, persona y tiempo, así como nociones de modalidad o aspecto, y no está capacitado para seleccionar el sujeto o el objeto del núcleo verbal (2005: 53).

Questa proprietà viene confermata anche dalla RAE, la quale afferma che il verbo ausiliare di una perifrasi verbale "no restringe semánticamente el sujeto, pero concuerda con él, no selecciona los complementos del verbo internos al grupo verbal y tampoco selecciona el verbo auxiliado" (NGLE, 2009: 2117). La stessa RAE, pur ammettendo come già detto che "no existe relación alguna entre la naturaleza semántica del sujeto y la del verbo auxiliar" (2009: 2119), mostra casi in cui il verbo ausiliare non ha perso totalmente la sua capacità selettiva: per esempio, "llevar" e "pasar" si costruiscono con complementi temporali, che sono ovviamente richiesti dallo stesso verbo ausiliare per dare un senso unitario all'espressione. Un altro criterio semantico è quello della doppia funzionalità del verbo ausiliare. Questa prova serve per separare gli ausiliari perifrastici da quelli che formano i tempi composti, argomento a cui la *NGLE* dedica un intero paragrafo. Questa proprietà si riferisce al fatto che un ausiliare perifrastico, per essere considerato tale, debba anche poter essere utilizzato sia come ausiliare propriamente detto che come verbo predicativo. Topor non condivide questo criterio, in quanto,

attenendosi totalmente alla sua regola, verrebbe escluso dal gruppo degli ausiliari perifrastici un verbo come “soler”, che, pur essendo totalmente integrato nel campo perifrastico, non ammette la possibilità di apparire singolarmente, come verbo assestante. A proposito della distinzione fra tempi composti e perifrasi verbali, la RAE informa che alcuni grammatici optano per considerare i tempi composti del tipo <haber+participio>, come tipi particolari di perifrasi, mentre altri preferiscono tenere i due campi ben distinti. In generale, i tempi composti, al contrario di qualunque tipo di perifrasi, ammettono la concordanza con i participi e non presentano alcun tipo di restrizione semantica rispetto alla scelta dei predicati e dei soggetti. Ciò in cui coincidono le perifrasi con i tempi composti è la composizione, ovvero l’essere costituiti da gruppi sintattici che integrano due forme verbali. Per quanto riguarda la possibilità di inserire il soggetto verbale fra ausiliare e “auxiliado”, entrambi ammettono questo tipo di costruzione, anche se i tempi composti non la permettono con la stessa facilità con cui viene utilizzata nelle strutture perifrastiche. Inoltre, le perifrasi di participio non ammettono la elissi di questa forma verbale, proprio come non lo ammettono i tempi composti: **Esta mañana he leído, pero esta tarde no he*. Entrambe le costruzioni accettano l’inserzione di avverbi, soprattutto aspettuativi (ma non modali) e, in particolare, sebbene i tempi composti non accettino l’aggiunta di una negazione diretta del verbo “auxiliado”, questa possibilità emerge da varie perifrasi di gerundio. Un’altra particolarità riguarda l’accettazione da parte delle perifrasi verbali di tempi composti, alcuni dei quali inseribili anche nel segmento del verbo “auxiliado”. Facendo coincidere i due ambiti, classifichiamo questi costrutti come “perifrasi di participio”, ancora in lotta agli occhi di molti linguisti per ottenere lo statuto di perifrasi verbali reali.

Tornando ai criteri identificatori delle perifrasi nelle lingue romanze, per quanto riguarda la parte morfologica, si parla di restrizione paradigmatica. Questa prova è stata inizialmente utilizzata da Schogt (1968) per le perifrasi francesi e poi è stata adottata anche da linguisti spagnoli per identificare e selezionare le perifrasi proprie della lingua. Ciò che afferma questo principio è che si può parlare di ausiliare solo quando il paradigma verbale risulta completo, non mostrando lacune. Di nuovo, Torop smentisce questo principio presentando l’esempio della perifrasi <ir a+infinito>: in questo caso, il verbo “ir” funziona come ausiliare in certe forme del paradigma verbale (presente

indicativo), ma non quando si trova in forma futura, dove riacquista il suo significato di verbo di movimento. Grazie a questa dimostrazione, la studiosa dimostra l'inefficacia e l'inapplicabilità di questa prova a tutti i tipi di verbi ausiliari perifrastici. Fra i criteri sintattici più importanti, invece, si parla di commutazione, interrogazione, e enfaticizzazione. Rispettivamente, quando si parla di commutazione ci si riferisce all'impossibilità "de conmutar en una PV, el verbo en infinitivo por un sintagma nominal, un pronombre, o una proposición sustantiva introducida por 'que', y el verbo en gerundio, por el adverbio 'así'" (Topor, 2005: 55): *Debes estudiar más* → **Debes más estudio*. Pur ammettendo la totale validità di questa prova, la stessa autrice afferma che: "Se dan situaciones en que sí que se puede reemplazar al derivado verbal, aun tratándose de perífrasis altamente consolidadas como <estar+gerundio>. Esto se debe a que el sintagma preposicional que reemplaza al derivado verbal aparece ya como expresión fijada en el idioma" (2005: 56). Questo criterio per le perifrasi con infinito è confermato anche da García Fernández, il quale dice: "Hay una prueba altamente fiable (pero no infalible) para determinar si estamos ante una perífrasis verbal o no: que el supuesto verbo auxiliar admita un oración flexionada introducida por "que". Los verbos auxiliares no la admiten, pero los no auxiliares, sí" (2012: 27).

Parallelamente al criterio di commutazione, si parla anche di quello di interrogazione. Topor mostra come sia possibile parlare di perifrasi quando: "No es posible preguntar acerca del infinitivo con el pronombre interrogativo 'qué' y del gerundio con el pronombre interrogativo 'cómo'. En cambio, en las construcciones no perífrásticas, sí es posible realizar dicha transformación interrogativa" (2005: 57). Si aggiunge anche che, affinché la trasformazione di cui si parla sia grammaticale, si necessita del "proverbo" *hacer*: *Tú debes tomar todas estas decisiones* → **¿Qué debes tú? /¿Qué debes hacer tú?*.

Fra i criteri sintattici si trova anche l'enfatizzazione, ovvero l'impossibilità di trasformare la perifrasi in questione con la forma "lo que... es", per le perifrasi costruite con infinito, o con la forma "como... es", per le perifrasi di gerundio. In alcuni casi, per costruire una frase corretta, è necessario aggiungere di nuovo "hacer" dopo il verbo coniugato. Tuttavia, questa prova è estendibile anche ad alcune costruzioni non perifrastiche, come per esempio, <hacer+infinitivo>, dove si riscontra l'impossibilità di

enfaticizzare il verbo all'infinito. Nonostante questo, Topor sottolinea che, a suo parere, ciò "no disminuye la validez del criterio" (2005: 59).

Un altro dei criteri sintattici per definire le perifrasi tratta de "la proclisis de los pronombre átonos", ovvero "el hecho de que estos pronombres puedan anteponerse a un conjunto verbal" (2005: 60), considerata come sintomo del grado di coesione fra l'ausiliare e il verbo "auxiliado". In realtà, dato che la presenza di questi pronomi, sia prima che dopo il gruppo verbale, si riscontra anche in costrutti che non corrispondono a perifrasi, si ammette che: "El hecho de que un verbo acepte la anteposición no es prueba de que forme una perífrasis, pero el que la rechace suele ser mayor garantía de que no lo constituye" (NGLE, 2009: 2118). Ultimo fra i criteri sintattici si trova il principio secondo cui "el grupo perifrástico podrá conmutarse por una forma verbal conjugada del principal, aunque en ella no se dé el matiz aspectual de la perífrasis" (Hernández, 1984: 383). Subito smentito da Yllera nel 1990, il quale osservò che questa possibile riduzione è riscontrabile anche dove non sono presenti costrutti verbali e che, inoltre, comporta una perdita significativa di marche semantiche caratteristiche delle perifrasi.

A tutto questo inventario, si aggiungono i criteri sintattico-semanticci, come per esempio la diatesi, chiamato anche il criterio de "la transformación a pasiva" e considerato l'ennesimo sintomo di integrazione fra i due componenti verbali. In particolare, un costrutto verbale è considerato una perifrasi quando, applicando la trasformazione a passiva, "el complemento directo del verbo en forma no personal pasa a ser el sujeto de la oración y concuerda con el verbo auxiliar de la perífrasis, de modo que el verbo auxiliado aparece en participio precedido por el auxiliar ser" (NGLE, 2009: 2118). Contro questo principio si pone la questione della poca frequenza di utilizzo delle costruzioni passive in lingua spagnola: esse vengono considerate parte di un registro formale e poco spesso ci si fa ricorso. Inoltre, non tutti i verbi ammettono la trasformazione a passiva, come per esempio i verbi stativi o quelli che hanno a che fare con stati psicologici. A questo proposito, nella NGLLE si afferma che "cuando el sujeto del verbo principal designa un agente, generalmente un nombre de persona, la pasiva se crea de manera menos forzada" (2009: 2120). D'altra parte, alcuni verbi come "lograr, conseguir, necesitar", grazie a questo criterio riescono a giocare il ruolo di semi-ausiliari, ammettendo anche costruzione di "pasivas reflejas". Come sottolinea García

Fernández, sebbene di norma siano i verbi principali a subire il processo di passivizzazione, “con ciertos auxiliares aspectuales de fase, es decir, con auxiliares que sirven para focalizar una fase del desarrollo de un evento como *empezar, terminar, etc.*, es posible encontrar un auxiliar pasivizado” (2012: 20).

Al di là di questi criteri, ne sono stati elaborati due cosiddetti di appoggio, per riuscire a dimostrare l’esistenza di una perifrasi: la compatibilità dei verbi ausiliari con i verbi impersonali, che serve solo come prova di conferma e che sta a indicare che in una perifrasi verbale il ruolo del verbo principale o “auxiliado” può essere svolto da un verbo impersonale, come “haber”: *Viene habiendo mucha gente en el aula*. L’ultimo criterio utile elaborato nel 1998 da Olbertz ha a che vedere con la produttività, la quale: “No estaría relacionada con el número de apariciones de ciertos conjuntos verbales en un corpus, sino con el hecho de que al lado del verbo finito pueda aparecer un conjunto bastante variado de verbos no personales” (cit. in Topor, 2005: 60). La prova della produttività, ovviamente applicabile anche in contesti che non presuppongono la presenza di perifrasi, è uno dei criteri che all’atto pratico risulta il più indicativo per riconoscere, non tanto l’esistenza o meno di un costrutto perifrastico, ma piuttosto il livello di integrazione di tale costrutto all’interno di un sistema linguistico; peraltro, proprio grazie a questo principio si è arrivati a riconoscere fra costruzioni considerate di norma perifrasi verbali, alcuni costrutti che, per la loro scarsa produttività e per il loro utilizzo massivo, sono stati classificati come espressioni idiomatiche, vedasi, per esempio, <romper a+ infinito>.

Dunque, alla luce di quest’analisi, risulta piuttosto evidente la molteplicità di approcci al concetto di perifrasi verbale, all’interno del sistema linguistico spagnolo. I criteri che sono stati elaborati al fine di definire al meglio una costruzione perifrastica, distinguendola da costrutti semi-perifrastici o addirittura non perifrastici, sono per la maggior parte necessari, ma spesso non sufficienti per dare una definizione esaustiva di questo fenomeno linguistico. Ciò che risulta chiaro è che le perifrasi non possono essere ridotte a una semplice descrizione formale, pur essendo la più elementare da formulare: questo accade perché portano con sé valori tipici della comunicazione fra parlanti, rifacendosi agli atti linguistici e basandosi su scelte dettate dalla coscienza del parlante e dalla sua attività cognitiva, ma soprattutto su scelte che dipendono dalla sua percezione del mondo. Per tutti questi motivi, hanno bisogno di una descrizione che possa

circoscrivere tutti questi elementi in un insieme semplice e chiaro, che renda conto di tutti gli aspetti che le caratterizzano, anche i meno definiti, e che renda giustizia a tutte le marche aspettuali che apportano a una frase.

1.2. Analisi delle diverse tipologie di perifrasi nella lingua spagnola

Nonostante le difficoltà evidenti nel delimitare, all'interno della sintassi spagnola, il campo di esistenza delle perifrasi verbali, si è cercato di classificarle seguendo criteri differenti, che possono essere semantici o, come nella maggior parte dei casi, formali. Per ciò che riguarda la classificazione formale, si usa distinguere le perifrasi fra quelle formate con infinito, gerundio o participio.

Essendo considerata una visione troppo semplicistica, ci concentreremo piuttosto nel valore semantico che apportano le perifrasi ad un'orazione e quindi nelle classificazioni che son state elaborate seguendo questo principio. Partendo da questi presupposti, le perifrasi vengono classificate in macro-gruppi, i quali, al loro interno, dividono nuovamente le perifrasi secondo il modo di presentare l'azione o lo stato a cui sono riferite. La classificazione semantica delle perifrasi, come afferma la RAE, resta ancora oggi molto difficile da costruire, “porque los límites entre los grupos que se obtienen no son enteramente nítidos” (NGLE, 2009: 20113). Nonostante questa difficoltà, cercheremo di elaborare qui una classificazione il più possibile esaustiva, estrapolando da tutte quelle studiate i principi fondamentali e i più dettagliati.

Esistono quindi “perifrasi temporali”, le quali inquadrano in una linea temporale gli eventi descritti, per come sono percepiti dal parlante. La perifrasi temporale più conosciuta e sicuramente la più studiata è <ir a+ infinito>, ma a questa si aggiungono anche, per un'approssimazione di significato, <acabar de+ infinito> e <terminar por+ infinito>, pur essendo considerate dalla maggior parte degli studiosi come “perifrasi scalari”. Sebbene non tutti gli studiosi siano d'accordo, la NGLLE situa, in parte, la perifrasi <volver a+ infinito> fra le perifrasi temporali, in quanto riferendosi alla ripetizione di un processo, “está, por tanto, asociada con la presuposición temporal de que cierto acontecimiento similar al que se presenta se ha producido antes o se ha obtenido su resultado en un momento anterior” (2009: 2165). Altri, come Sánchez Montero (1993), classificano questa perifrasi come “reiterativa”, sottolineando che il

suo valore può essere espresso anche mediante un registro avverbiale o attraverso procedimenti di prefissazione (re-) della forma semplice del verbo.

Si parla anche di “perifrasi aspettuali”, le più numerose e utilizzate, che informano a proposito della percezione dello svolgimento dell’evento in questione. In molte di esse, già l’ausiliare mostra, per le sue caratteristiche intrinseche, una fase dell’evento. In queste perifrasi entra in gioco il concetto di *Aktionsart* e non solo quello di aspetto: l’aspetto si limita a inquadrare una “mirada subjetiva” del tempo interno verbale (perfettivo/imperfettivo), mentre l’*Aktionsart* è: “una caracterización léxica que forma parte de la semántica de cada verbo y que permite clasificar los verbos en clases distintas de situaciones o eventos habida cuenta de su desarrollo temporal (estados, actividades, realizaciones y logros; estados, procesos y acciones; etc.) [...] Es una categoría que remite directamente a una realidad extralingüística o referencial” (Genta, 2008: 152). Basandosi quindi su questo concetto, si può abbozzare una classificazione delle perifrasi aspettuali come segue:

- Progressive: vengono intese come varianti del valore aspettuale dell’imperfetto, ovvero focalizzano una parte dello svolgimento di un’azione. La perifrasi che più rispecchia questo aspetto è <estar+gerundio>;
- Continue: anch’esse considerate come una variante dell’imperfetto, si utilizzano per sottolineare la continuità nello svolgimento di un evento. Principalmente si parla di perifrasi come: <andar+gerundio>, <continuar+gerundio>, <ir+gerundio>, <seguir+gerundio>;
- Continuative: descrivono un evento a partire dal suo inizio fino a un punto centrale del suo svolgimento. Ci si riferisce a perifrasi come <llevar+gerundio>, <llevar+participio>, <venir+gerundio>. A proposito di <llevar+gerundio>, benché la RAE esprima dei dubbi circa il suo status di perifrasi verbale, in quanto “el gerundio alterna en esta construcción con complementos predicativos” (2009: 2204), la descrive come una perifrasi che “denota que un estado de cosas se mantiene a lo largo de un determinado período, e incluso da a entender que puede prolongarse” (2009: 2204). Esistono anche <tirarse+gerundio> e <vivir+gerundio>, caratteristiche rispettivamente del “habla coloquial” peninsulare e americano;
- Abituali: esprimono la ripetizione periodica di un avvenimento, come in <acostumbrar (a)+infinito>, <saber+ infinito>, <soler+infinito>.

- Risultative: si focalizza da un punto di vista aspettuale il risultato di un'azione precedente. Questo gruppo comprende perifrasi come: <dejar+participio>, <llevar+participio> e <tener+participio>, <quedar+participio>, <resultar+participio>, <traer+participio>;
- Prospettive: focalizzano la fase che precede l'evento e sono dette "perífrasis de fase preparatoria" (2009: 2168), in quanto indicano che un evento avrà luogo in modo immediato. Si tratta di <estar a punto de+infinito>, <estar para+infinito>, <ir a+infinito>;
- Incoative: focalizzano l'inizio di un evento e sono anche le più numerose nella lingua spagnola. Gli ausiliari di alcune di esse si combinano solo con un gruppo ristretto di verbi. Si tratta di perifrasi come: <empezar a+infinito> e <comenzar a+infinito>. Il gruppo include anche: <abrir(se) a+infinito> (tipica dell'America del Sud), <arrancar(se) a+infinito>, <echar(se) a+infinito>, che si approssima molto al significato delle perifrasi <explotar a+infinito> e <romper a+infinito>. Si trovano anche in quest'elenco di perifrasi, <liarse a+infinito>, <meterse a+infinito> o <ponerse a+infinito>, la quale "tiene un carácter puntual más marcado, de forma que expresa el inicio de una actividad en un momento preciso, generalmente sin transición o sin progresión" (2009: 2174).
- Terminative: focalizzano il momento finale di un evento e si possono a loro volta dividere in due sottocategorie. Esistono le perifrasi che indicano l'interruzione o l'abbandono di un certo stato di cose: <dejar de+infinito>, <cesar de+infinito> e <parar de+infinito>. Il particolare di queste perifrasi è che "cuando estos predicados se niegan [...] se obtiene la interpretación contraria, es decir, la que se refiere a la realización efectiva de la acción que se menciona" (2009: 2179). All'interno di questo gruppo si inseriscono poi quelle perifrasi che di per sé denotano realmente la fine di un evento: <acabar de+infinito> e <terminar de+infinito>.

Fra le costruzioni perifrastiche che in questa classificazione sono state denominate come prospettive, incoative e terminative, le più utilizzate vengono anche intese come perifrasi di fase o scalari, appunto per la loro predisposizione a indicare e focalizzare un punto preciso (o, giustamente, una fase) nello svolgimento di un'azione, sempre per com'è percepita essa dal parlante. García Fernández le definisce come "perífrasis que se

usan para establecer relaciones entre varios eventos, para organizarlos dentro de series implícitas o explícitas que tienen una determinada orientación argumentativa” (2012: 49). In questo senso, restano un po’ fuori da questa classificazione aspettuale perifrasi come <llegar a+infinito> o <alcanzar+infinito>. La prima indica che “la situación que el infinitivo expresa ocupa una posición elevada en alguna escala en la que se valoran implícitamente estados, acciones, sucesos” (NGLE, 2009: 2184). È necessario precisare che la scala a cui fa riferimento questo tipo di perifrasi è più metaforica che temporale e aiuta piuttosto a sottolineare lo sforzo per arrivare a realizzare ciò che viene espresso dal verbo in infinito. In aggiunta alla classificazione appena fatta, possiamo trovare anche le “perifrasi modali”. Esistono due tipi diversi di modalità, ovvero la “modalidad personal o radical” e la “modalidad epistémica, impersonal o proposicional”:

En la primera se atribuye a alguien cierta capacidad, habilidad, obligación, voluntad, disposición u otra manifestación similar de naturaleza intencional en relación con algo. En la modalidad epistémica, por el contrario, se presenta como objetivamente necesario, posible o probable, a juicio del hablante, algún estado de cosas (NGLE, 2009: 20140).

Le principali perifrasi modali sono: <haber que+ infinito>, <tener que+infinito>, <deber (de)+infinito>, <poder+infinito> e <haber de+infinito>.

Dall’elenco di perifrasi appena fatto, si può notare la quasi totale assenza di perifrasi costruite col participio. Questa mancanza notevole si deve al fatto che:

Existe un gran desacuerdo entre los gramáticos acerca de si existen o no propiamente perífrasis de participio. La razón de tales desacuerdos estriba sobre todo el carácter adjetival que puede reconocerse al participio en muchas de estas construcciones, más aún cuando se admiten en ellas las formas de intensificación adverbial y de sufijación apreciativa características de los adjetivos. [...] Las perífrasis de participio muestran concordancia con el sujeto o con el objeto directo (2009: 2223).

Basandosi su quest’affermazione, la RAE dedica poco spazio alle perifrasi di participio, mettendo comunque sempre in dubbio il loro reale status di costrutto perifrastico. Al contrario, García Fernández riunisce, seguendo la classificazione precedentemente fatta, alcune delle perifrasi di participio sotto la voce di “perífrasis de voz pasiva”, in quanto “permiten colocar al objeto nocional, al paciente en términos semánticos, en la posición propia de los sujetos, la preverbal” (2012: 47). All’interno di questa descrizione rientrano perifrasi come: <andar+participio>, <estar+ participio>, <ir+participio>, <quedar+participio>, <salir+ participio>, <seguir+participio>, <venir+ participio> etc. Al di là di un lungo elenco di perifrasi, lo studioso lascia comunque un beneficio del

dubbio su molte di esse, data l'inefficacia dei criteri definatori nel delineare l'esistenza e il significato di reali costrutti perifrastici di participio.

Al di fuori di questa classificazione, elaborata seguendo le linee base dei principali studi pubblicati al riguardo, García Fernández riconosce un'altra tipologia di perifrasi, ovvero "una serie de construcciones verbales [...] en las que los dos verbos aparecen en forma flexionada o no flexionada, pero coordinados con la conjunción copulativa y" (2012: 54). Si tratta in questo caso di costruzioni come: <agarrar y+verbo>, <ir y+ verbo> o <llegar y+verbo>. Queste ultime non sono riconosciute come tali dalla NGLE, ma restano molto comuni nell'uso della lingua spagnola.

In conclusione, la classificazione semantica delle perifrasi, come già preannunciato, resta molto aleatoria e ancora non ben definita: in effetti si possono far combaciare molti gruppi e non si trova un accordo fra gli studiosi su molta della terminologia utilizzata nella classificazione, appunto, semantica. Confrontando gli studi, emerge una grande discordanza nella maniera di classificarle ed in ognuno degli studi restano fuori molte delle perifrasi considerate magari fondamentali da parte di un altro studioso. Qui sono comunque state analizzate le tipologie principali, cercando di far emergere i tratti semantici più importanti di ognuna di esse.

1.3. Perifrasi costruite con verbi di movimento

In seguito alla classificazione delle perifrasi, si può notare il massiccio utilizzo di verbi indicatori di movimento come ausiliari di perifrasi. Dedicheremo quindi questo spazio alle principali funzioni e significati delle più importanti perifrasi spagnole costruite con verbi di movimento. Prenderemo ad esempio i principali verbi considerati tali o, all'inverso, di stato, quali: *ir*, *andar*, *venir*, *estar*.

1.3.1. Il verbo IR

Quando si parla del verbo "ir", la prima perifrasi a cui si pensa è <ir a+infinito>, il cui primo significato è sicuramente quello che la pone in relazione con l'espressione del futuro immediato. In questo senso, infatti, la perifrasi si può alternare con il futuro semplice: numerosi studi sono stati svolti sulle ragioni di quest'alternanza e, soprattutto, sui motivi che sottostanno alla decisione di utilizzare la perifrasi piuttosto che il tempo semplice. Secondo Gozalo Gómez, "la perífrasis *ir a+infinito* es [...] la forma más

usada para la expresión de futuro” (2009: 2). In effetti, dal suo studio emerge che “el futuro analítico perifrástico predomina en español oral y en registros informales, mientras que el sintético o morfológico es más propio del lenguaje escrito y elaborado” (2009: 2). La presenza di questa forma per esprimere l’idea di futuro immediato si deve, in effetti, al latino: per le lingue romanze, abbiamo assistito a un cambio linguistico per il quale la forma latina “amabo” è stata sostituita da una costruzione perifrastica “amare habeoque”, la quale è tornata poi di nuovo ad essere una forma sintetica; solo in alcune delle lingue romanze è rimasta così una forma analitica e perifrastica, tipicamente costruita, in spagnolo, con il verbo “ir”. Inoltre, come sottolinea Gozalo Gómez, “mediante la perífrasis una acción futura se presenta como una consecuencia natural de un estado de cosas presente. De este rasgo definitorio podrían derivarse los matices de intencionalidad, inminencia e inevitabilidad” (2009: 5). Secondo questo studio, inoltre, l’uso della perifrasi <ir a+infinito> con valore di futuro sembra essere maggiore in presenza di espressioni di desiderio, di incertezza e anche in presenza di marcatori pragmatici con verbi impersonali. In ogni caso, le ragioni che portano a preferire la perifrasi restano ancora piuttosto incerte: certo è che si può ipotizzare un uso maggioritario per via del diverso livello di istruzione dei parlanti, ma anche per via della minore complessità morfologica della perifrasi, la quale richiede la memoria della sola coniugazione del verbo “ir”.

A proposito dei modi di coniugazione, quando la perifrasi esprime valore di posteriorità o imminenza, “ir” si trova coniugato al presente o all’imperfetto. Solitamente non è compatibile con forme composte o con il passato remoto, per il valore intrinseco che apporta, ma è possibile incontrarlo coniugato in queste forme quando si vuole sottolineare il valore inaspettato, fortuito o sorprendente di qualcosa. In questi casi, come sottolinea anche la NGLE, ritroviamo l’idea di una valutazione soggettiva del parlante su un fatto realmente accaduto.

Al di là del valore di futuro imminente, in contrapposizione con la costruzione del futuro analitico, si trova l’utilizzo della formula spagnola alla prima persona del plurale dell’indicativo, con valore di imperativo: questo valore si ritrova in frasi come “¡Venga! ¡Vamos a trabajar!” (Sánchez Montero, 1993: 22). A partire da questa perifrasi si sono formati alcuni “modismos”, come per esempio: “voy a ver si”, “voy a ver”, utilizzate a volte con abbreviazioni come “a ver (si)” ed anche alcune formule fisse come “vete tú

a...”, utilizzata soprattutto nel linguaggio colloquiale per esprimere “duda o dificultad de entender algo” (1993: 23). Tutte queste affermazioni sono confermate anche dagli studi portati avanti dalla RAE per la NGLÉ, la quale dice che “cuando se construye en presente puede introducir el anuncio de algún suceso próximo, una advertencia o un aviso, una amenaza, una petición con diversos grados de intensidad o firmeza, una resolución, la expresión de una intención y otras nociones similares” (2009: 2155). La NGLÉ sottolinea però che è possibile utilizzare la perifrasi in contesti in cui il futuro sintetico viene rifiutato dalla grammatica, come per esempio dopo l’avverbio “cuando”, e in frasi condizionali dopo il “si”. È possibile anche utilizzare questa perifrasi coniugando il verbo ausiliare “ir” al futuro o al condizionale, creando frasi che “mantienen los usos conjeturales que también poseen sin ella, pero en la combinación no se pierde la significación prospectiva que la perífrasis aporta” (2009: 2156). Altra regola importante è che “no suele sustituir <ir a+infinito> al condicional en los períodos condicionales con prótasis en subjuntivo” (2009: 2156). Fra le caratteristiche principali troviamo anche la possibilità di apparire anche senza soggetto apparente, non esigendone un tipo particolare. Infine, questa perifrasi, nelle aree dell’America Centrale viene sostituita spesso da <venir a+infinito>, mantenendo gli stessi valori.

Un’altra perifrasi che si costruisce col verbo “ir” è <ir+gerundio>, la quale in generale esprime che un’azione si svolge per tappe. In questo senso, mantiene il significato originale del verbo “ir” come verbo di movimento, in quanto esso ritorna nella nozione di progressione o sviluppo graduale. Usata con questo valore, “se combina con complementos adverbiales que inciden en esta idea, como *poco a poco*, *paulatinamente*, etc., mientras que es incompatible con los que expresan la idea contraria como *de golpe* o *súbitamente*” (García Fernández, 2012: 68). La perifrasi ha anche un valore incoativo, in quanto “permite visualizar el punto inicial o el final del proceso del que se habla” (NGLÉ, 2009: 2192). A proposito dei predicati che questa perifrasi ammette, solitamente preferisce quelli telici, ovvero che includono intrinsecamente dei limiti, ma ammette anche predicati non telici perché la stessa perifrasi impone un limite iniziale alla nozione che esprime, ricevendo così un’interpretazione simile alla perifrasi <empezar a+infinito>. La NGLÉ sottolinea anche che in America Centrale questo costruito si utilizza per esprimere “conato o inminencia fallida” (2009: 2193), come in frasi quali “Me iba dejando el avión”, che si può interpretare come “casi lo pierdo”. A

questa idea si aggiunge il valore aspettuale di “acumulación”, come per esempio nella frase “*Iban pagando la deuda como podían*”, dove “se expresa una reducción paulatina de la deuda” (García Fernández, 2012: 69). In questo senso la perifrasi “expresa la idea de que el proceso en cuestión se realiza en etapas sucesivas, de forma que cada una se suma o se acumula a la anterior hasta alcanzar un determinado límite” (NGLE, 2009: 2193). Infine, questa perifrasi ha sviluppato una forma <irse+gerundio>, tipica di un “habla conversacional” ed è usata solo alla forma dell’imperativo “vete”.

1.3.2. *Il verbo ANDAR*

Questo verbo costituisce la perifrasi <andar+gerundio>, semanticamente vicina a <estar+gerundio>, nella misura in cui indica lo svolgimento di un evento e preferisce la combinazione con verbi di attività. Questa sua preferenza, si deve al fatto che esprime un valore aspettuale frequentativo, perfettamente adatto al valore intrinseco che esprimono verbi di attività, denotando essi azioni frequentative già di per sé. Si tratta di una perifrasi caratteristica del registro informale, la quale però è molto malleabile dal punto di vista linguistico, in quanto accetta quasi tutti i tempi verbali, compresi i perfettivi. Secondo lo studio svolto da Toivanen nel maggio 2012, alcuni linguisti affermano che se l’ausiliare della perifrasi si coniuga all’imperfetto, si ottiene un costrutto con valore continuo o abituale; se invece si utilizza “andar” coniugato al passato remoto o a tempi composti, il valore si trasforma in continuativo (2012: 85). Pur essendo così malleabile, la perifrasi non accetta l’ausiliare all’imperativo affermativo, se non per “expresiones admonitorias” (Sánchez Montero, 1993: 114). Questo utilizzo si può ritrovare in frasi come: “¡Tú *anda buscando* camorra, y ya verás lo que te pasa!”. Al contrario, la perifrasi accetta senza restrizioni l’uso dell’imperativo negativo. In generale, preferisce i soggetti animati a quelli inanimati e ammette la combinazione con verbi che designano fenomeni atmosferici soprattutto nell’area dell’America Centrale. Come sottolineano molti linguisti, apporta alla frase molte connotazioni di ordine soggettivo. In questa perifrasi, domina comunque in generale il valore durativo, così che “*andar* puede conferir a la acción matices inherentes a su sentido original, como el dinamismo intrínseco, el movimiento no continuado (frecuentativo o reiterativo) donde se percibe una idea de indeterminación o falta de dirección, o bien una idea de inquietud o desasosiego” (Sánchez Montero, 1993: 113). Anche la NGLÉ conferma questa

descrizione e, quindi, anche la proprietà di “andar” di conservare parte del suo significato originale: in effetti, spesso viene combinata con gruppi prepositivi quali “por toda la ciudad, por ahí” e simili, i quali introducono “el lugar a través del cual o en cuya extensión se realiza la acción continua que la perífrasis expresa” (2009: 2199). Un’altra particolarità di questa perifrasi è che non risulta compatibile con i verbi di stato; quest’impossibilità si pensa che derivi dal “choque que parece existir entre el carácter errático del movimiento figurado que *andar* expresa y los procesos relativamente regulares de los verbos de estado” (2009: 2201). Una combinazione molto frequente di questa perifrasi è <andar+faltando>, tipica dello spagnolo sudamericano, che viene utilizzata quando “se expresa la carencia reiterada de algo” (2009: 2201); al contrario, per lo spagnolo peninsulare troviamo combinazioni, ormai quasi idiomatiche, come <andar+diciendo>, che “evoca quasi l’idea di un falso pettegolezzo” (Toivanen, 2012: 8).

Generalmente, i verbi “ir” e “andar” sono definiti come intercambiabili, con poca differenza di valore, quando si combinano con verbi come “comentar, murmurar, etc.”, “sin embargo, no son intercambiables en los demás casos, pues *andar*, al valor general durativo, añade un matiz frecuentativo o reiterativo, donde se destaca la no continuidad de la acción, que en su desarrollo puede ser interrumpida y reanudada; mientras que *ir* destaca sobre todo el carácter progresivo o gradual de la acción” (Sánchez Montero, 1993: 116-117). In quanto perifrasi a tutti gli effetti, <andar+gerundio> può essere considerata una delle eccezioni che conferma la regola, poiché il verbo ausiliare non può essere considerato totalmente grammaticalizzato ma, anzi, apporta “matices” fondamentali alla perifrasi, orientando in modo preciso il significato e i valori aspettuali della stessa.

Pur non essendo menzionata in tutti gli studi sulle perifrasi ed, in particolare, nei più recenti, tratteremo brevemente anche di una seconda perifrasi costruita con l’ausiliare “andar”: <andar+participio>. Considerati i numerosi dubbi a proposito dell’integrazione all’interno del mondo delle costruzioni perifrastiche di molte strutture costruite con il participio, e la sua scarsa produttività all’interno del sistema linguistico spagnolo, probabilmente si deve proprio a queste incertezze la mancanza di studi approfonditi per questo costruito. Ad ogni modo, la studiosa Sánchez Montero sottolinea il valore durativo di questa perifrasi, adducendo un’altra ragione alla mancanza di attenzione nei

suoi riguardi: <andar+ participio> viene principalmente utilizzata come variante di <estar+gerundio>. In generale, “andar” è accompagnato da “adjetivos verbales” che designano stati o participi che funzionano come aggettivi. È per questo motivo che Gómez Torrego non considera <andar+participio> come una perifrasi, dato che “lo fundamental para que una construcción formada con un verbo+participio sea perífrasis verbal es que el participio posea valor funcional de verbo y no de adjetivo” (1988: 175-176). In generale, quindi, è necessario considerarne l’esistenza, ma l’uso di questa costruzione, ancora in dubbio fra struttura perifrastica o non perifrastica, resta limitato a variante di una perifrasi che possiede una maggior produttività.

1.3.3. *Il verbo VENIR*

Questo verbo crea due tipi di perifrasi: <venir a+infinito> e <venir+gerundio>. Rispettivamente, la prima viene considerata aspettuale da alcuni autori e modale da altri ancora. Non trovando accordo a tale proposito, si indicano comunque due interpretazioni possibili: quella “culminativa” e “aproximativa”. La prima fra le due ricorda molto il significato della perifrasi <acabar por+infinito>, il che permette di classificarla anche come “perifrasi scalare”. Questo valore si ritrova in frasi come: “La realidad *ha venido a demostrar* lo peligroso de la decisión”, dove “se expresa que cierto estado de cosas sigue a alguna situación previa no mencionada y se interpreta como culminación o desenlace suyo” (NGLE, 2009: 2166). Infatti, questa perifrasi viene spesso associata a avverbi o locuzioni avverbiali come “finalmente, a final de cuentas, etc.”. Per quello che riguarda l’interpretazione “aproximativa” invece, non la si considera propriamente aspettuale, ma più tendente a modale, in particolare, viene considerata molto vicina ai verbi modali che esprimono verosimiglianza, come “parecer”, combinandosi quasi sempre con verbi di stato. Nonostante questo, la si trova anche “con verbos que expresan acciones puntuales si la oración incluye datos, cálculos o mediciones” (2009: 2167). Quest’ultimo utilizzo della perifrasi permette parafrasi con “aproximadamente”, “más o menos” e simili.

Un altro studio svolto a proposito di questo tipo di perifrasi, sottolinea che “cuando el auxiliar *venir* está en tiempo imperfecto, denota una acción que se acerca a su terminación; tiene, por tanto, significación terminativa. En cambio, tiene significación perfectiva cuando se usa en un tiempo perfecto” (Sánchez Montero, 1993: 61). È

necessario sottolineare anche la creazione del modismo <venga a+infinito>, “independiente del valor epistémico de la perífrasis, que se usa para expresar la reiteración o la intensidad de un evento” (García Fernández, 2012: 93): questo uso si ritrova in frasi come “Todos trabajando y él *venga a charlar* por teléfono”. Parallela a questa perífrasi, si è formata anche una variante, quale <venir de+infinito>, usata soprattutto dai media e impiegata con il valore di <acabar de+infinito>: esprime quindi il valore di un passato recente, anche se il suo utilizzo viene altamente sconsigliato dalla RAE, forse per la troppa somiglianza con la perífrasi francese che esprime il valore di “passé récent”, costruita con <venir de+infinito>. Si tratta di una giustificazione ipotizzata, ma resta comunque piuttosto evidente la somiglianza strutturale e formale delle due perífrasi, presenti e utilizzate allo stesso modo nei due diversi sistemi linguistici.

L'altra perífrasi che viene costruita a partire dal verbo di movimento “venir” è <venir+gerundio>, alla quale sono stati dedicati numerosi studi. A differenza di tutte le altre perífrasi studiate fino ad ora, essa non crea un modo di azione specifico, ma, a livello temporale, colloca l'azione stessa nello stesso punto dei tempi composti. Ciò significa che “la perífrasis introduce, por tanto, un intervalo temporal que se inicia antes del momento de habla (o del tiempo de referencia) de forma que lo incluye en su significación” (NGLE, 2009: 2201); ed è proprio per questo motivo che il suo significato, o valore temporale, viene assimilato a quello del presente, del passato prossimo o dell'imperfetto e trapassato prossimo. Per la sua stretta relazione con un valore temporale, si incontra molto spesso relazionata a modificatori avverbiali di natura temporale, i quali indicano l'inizio di un processo, o la fine dello stesso. Nel momento in cui si vuole utilizzare questa perífrasi in “un sentido durativo”, si associa a preposizioni (durante) o a complementi avverbiali (en los últimos tiempos, en lo que va de siglo). L'idea di “desplazamiento” all'interno di questa perífrasi è evidente, ed è per questo che si può tranquillamente ipotizzare la persistenza del valore di movimento del verbo “venir” all'interno del costrutto perifrastico: si sottolinea l'idea di movimento “hacia al presente”. In generale, questo verbo preferisce il presente e l'imperfetto dell'indicativo, “sans toutefois exclure les autres temps verbaux, les temps composés inclus” (Yllera, 1999: 3415-3416). Pur privilegiando combinazioni con verbi d'azione, accetta anche verbi di stato, “especialmente si uno de sus argumentos es un grupo

nominal en plural y es posible distribuir linealmente el conjunto que designa, sea en una serie espacial [...] o temporal” (NGLE, 2009: 2203). Al contrario, secondo Martínez Atienza (2006: 270), non è accettato l’utilizzo del passato remoto, trasformando il costrutto in una costruzione totalmente non perifrastica. Ad ogni modo, la perifrasi non accetta di buon grado l’imperativo, se non quello negativo. Importante da sottolineare è il valore deittico intrinseco al verbo “venir”, ovvero l’orientazione spaziale in un piano extralinguistico, che implica un movimento di avvicinamento. Questa sorta di restrizione limita l’uso della perifrasi, in quanto la rende inutilizzabile in contesti che denotano “alejamiento con respecto al centro deíctico” (García Fernández, 2012: 69). In questo senso, sono considerate totalmente agrammaticali, o comunque, prive di significato, frasi come: “*la tormenta *se viene alejando*”. In alcune zone dell’America, utilizzata sempre col verbo “venir” coniugato al passato remoto, la perifrasi acquisisce un valore diverso: in frasi come “Yo *vine conociendo* algo de deportes en la escuela” si intende che si ha avuto un contatto occasionale con ciò che riguarda lo sport; pertanto, la perifrasi può perdere il suo valore frequentativo, indicando che una certa situazione non avviene spesso, ma in modo sporadico. Il valore approssimativo di questa perifrasi esiste, nonostante sia più caratteristico di <venir a+ infinito>: sicuramente, esprimendo questo tipo di significato viene utilizzata principalmente in area americana. Alle volte, <venir+gerundio> può essere utilizzata col valore di <acabar de+infinito>, ovvero con valore terminativo, pur essendo anche questo un uso riservato allo spagnolo parlato in Colombia, Ecuador e Perù. Infine, una particolarità da sottolineare, è sicuramente il fatto che come costrutto unitario, possa essere utilizzato, in America Centrale, col senso di “dar(se) la casualidad de que”, soprattutto col verbo “ser”. Solo nel caso che la perifrasi venga utilizzata con questo tipo di significato potrà combinarsi con verbi che non implicano variazioni temporali.

1.3.4. Il verbo ESTAR

Per quanto il verbo “estar” contraddica in partenza il concetto di verbo movimento verrà incluso in questa classificazione sia perché aiuta a costruire una delle perifrasi più utilizzate nel sistema linguistico spagnolo, sia perché la sua analisi servirà ai fini di costruire un confronto con perifrasi similari in altre due lingue romanze, quali italiano e francese. In realtà, le motivazioni per lo studio delle perifrasi con “estar” non si limitano

a quelle elencate: la particolarità di questo verbo è che, in determinate combinazioni che studieremo qui di seguito, riesce a donare il senso di svolgimento di un evento, e quindi di “movimento” metaforico dell’azione. La principale perifrasi costruita con questo verbo è <estar+gerundio>, considerata all’unanimità una perifrasi di valore progressivo, il cui significato basico è “focalizar un instante en el desarrollo de un evento” (García Fernández, 2012: 63), descrivendo così l’azione in corso di svolgimento. La perifrasi accetta tutti i tipi di verbi, perfettivi e imperfetti: rispettivamente, con i primi, il gerundio apporta più un significato reiterativo, mentre, utilizzato con tempi imperfettivi, quindi indicatori di azioni non momentanee, il valore diventa più durativo. Alla luce di queste prime osservazioni, si può notare come, grazie a questa perifrasi si è in grado di “destacar, por un lado, el momento en el curso de acción (*actualización, puntualidad*), pero también, por otro lado, señalar la prosecución del proceso más allá de ese momento (llamado *instante de focalización*) y se indica entonces un aspecto durativo-prolongativo o un aspecto progresivo” (Sánchez Montero, 1993: 89). A volte, si utilizza la perifrasi <estar+gerundio> con verbi di azione momentanea o di cambio per esprimere “inminencia de la acción o señalar el inicio de una situación” (1993: 100): si approssima così quindi alla perifrasi <estar a punto de+ infinito>, facendo emergere un valore piuttosto incoativo. Questa formula perifrastica può apparire in dipendenza da altri verbi, anche se resta molto dubbiosa la grammaticalità della perifrasi stessa, preceduta da un verbo modale o da altri verbi che reggono l’infinito: sicuramente, è un utilizzo non ammesso quando questi verbi posti in precedenza esprimono valori aspettuali in contrasto con quelli espressi dalla costruzione perifrastica <estar+gerundio>. A volte può accadere che si elida l’ausiliare “estar”, che resta così implicito, usando solo il gerundio: si tratta sicuramente di un uso principalmente colloquiale, tipico di un registro linguistico parlato. La perifrasi così internamente costruita può acquisire anche un valore appellativo, sottolineando il valore incoativo dell’azione, per pronunciare un ordine o un obbligo, in alternativa al semplice imperativo: ritroviamo questo utilizzo in frasi come “¡Ya *estáis abriendo* esa puerta!”, dove si sottintende un ordine ben preciso, quello di aprire la porta, rafforzata dall’avverbio “ya”. Si escludono dalla combinazione con questa perifrasi verbi che indicano posizione e stati permanenti, non essendo affatto compatibili con “el sentido dinámico de <estar+ gerundio>” (NGLE, 2009: 2189). García Fernández mette

comunque in evidenza un'eccezione: “es posible, [...] utilizar los predicados estativos con la perífrasis progresiva si admiten ser reinterpretados de forma dinámica” (2012: 65), come nella frase “Juan *está siendo* tonto → Juan *se está comportando* de manera tonta”. Sempre secondo questo studioso, esiste la possibilità di utilizzare questa perifrasi in contesti in cui non si focalizza solo un punto nello svolgimento dell'azione, ma si cerca di sottolinearne la precarietà: in questo caso, ritroviamo questo valore in contesti come “Mientras nos arreglan el cuarto de baño, *estamos viviendo* en casa de mi suegra”. Fino a qui, è stata analizzata la perifrasi con l'ausiliare coniugato principalmente al presente o all'imperfetto, ciò non toglie che <estar+gerundio> sia compatibile anche con forme perfettive, le quali “destelizan el evento” (2012: 66): questo significa che, con queste forme verbali, si annulla il “telos”, ovvero il finale naturale o intrinseco che hanno alcuni verbi. Se di per sé utilizzando la perifrasi verbale costruita con il verbo “estar” si considera l'azione come “comenzada, pero no concluida”, non è possibile fare lo stesso ragionamento quando si utilizza un tempo perfettivo, che dà in automatico l'azione come iniziata e conclusa. Questa caratteristica può essere resa più chiara attraverso un esempio: è possibile dire “*estuvo escribiendo* una novela, pero no la terminó”, ma è totalmente impossibile affermare “**escribió* una novela, pero no la terminó”, dato che il passato remoto implica un'azione già svolta e finita. In questo senso si può dire che, pur utilizzando verbi principali telici, ovvero che contengono intrinsecamente un limite finale, la perifrasi <estar+gerundio> riesce a provocare una “destelización o anulación del final natural que hay en el predicado” (García Fernández, 2012: 66), dando quindi un senso di “movimiento” metaforico e di non conclusione anche a verbi che dovrebbero già includere quest'ultima nel loro significato di partenza. In generale quindi, questa costruzione perifrastica “dinamiza al verbo estativo, [...] convirtiéndolo, así, prácticamente en un proceso” (Genta, 2008: 195).

Un'altra interpretazione possibile di questa costruzione perifrastica è quella “iterativa”, ovvero quando si vuole “expresar que un evento se ha dado desde un momento del pasado hasta al presente o hasta un punto relevante del pasado” (García Fernández, 2012: 66). Questo tipo di deduzione di significato si può fare in frasi come “*Se estuvo despertando* toda la noche”: a maggior ragione, in frasi come queste, si percepisce molto chiaramente la dilatazione nel tempo di una certa azione e, quindi, non solo il valore “iterativo”, ma anche quello di un movimento all'interno di una linea temporale

determinata. Quando si utilizza questa perifrasi costruita con <estar siendo+adjetivo>, “los adjetivos que pueden designar formas de comportamiento acentúan en la perífrasis la naturaleza intencional que se asocia con su significado, y pasan a interpretarse como predicados de actividad” (NGLE: 2009: 2189): questo significa che nel pronunciare una frase come “Ella *está siendo* injusta”, s’intende che la persona in questione ha volontariamente deciso di esserlo, dando così una sfumatura diversa alla possibile interpretazione della frase. In ogni caso, è necessario sottolineare che “le statut de cette construction <estar siendo+participle> passé est douteux” (Toivanen, 2012: 75); in effetti, come sottolinea la stessa autrice, “la mise au passif avec ‘ser’ du progressif espagnol n’est pas en général admise par la grammaire normative” (2012: 75). Quando la perifrasi si combina con verbi che indicano un processo, questa costruzione suggerisce sicuramente un’ottica di cambio graduale come, per esempio, nella frase “este chico *se está pareciendo* mucho a su padre”, dove la perifrasi indica che il bambino diventa di volta in volta e, quindi, con un “movimento metaforico graduale”, sempre più simile al padre. Come sottolinea la NGLE, ritroviamo spesso questa perifrasi nei complementi di nomi che denotano situazioni o stati, come anche in quelli di sostantivi “temporali” o che denotano percezioni o impressioni: sono molto frequenti strutture come “después de muchos años de *estar trabajando* allí” o come “él tenía la sensación de *estar diciendo* tonterías”.

Come in molte delle altre perifrasi studiate, anche <estar+gerundio> ha dato vita ad alcuni modismi, come “nos estamos viendo”, utilizzato nello spagnolo dell’America Centrale come “fórmula de despedida”. Esaminando l’alternanza fra l’utilizzo di questa perifrasi al presente (presente continuo) e il presente semplice, emerge che “el presente simple fuerza una interpretación estática del verbo, puesto que se descartan otras posibilidades como la descripción simultánea al modo del discurso periodístico; el presente continuo, por su parte, impone la interpretación dinámica de una acción captada in medias res” (Genta, 2008: 200). Ad ogni modo, possiamo diversificare il loro utilizzo a seconda che si trattino eventi abituali o eventi particolari/momentanei. Solo a volte, si può ritrovare l’utilizzo della perifrasi <estar+gerundio> per indicare una situazione che ha luogo in modo regolare: in questi casi si ritrova sempre, o comunque frequentemente, l’avverbio “últimamente” che serve per sottolineare l’uso particolare di questa perifrasi, in quel determinato contesto. In generale, la scelta fra i due tipi di

presente “está determinada por esquemas cognitivos del hablante que son compartidos con otros miembros de una comunidad de habla y no solo como individuo” (Genta, 2008: 208), anche se, è comunque possibile credere che, in generale, “lo que hace la perífrasis verbal de gerundio frente al presente simple es aportar dinamismo a la situación descrita. Pero entendemos que ese dinamismo presente en la perífrasis se combina con una perspectiva perceptiva estativizante” (2008: 211). In sintesi, quindi, la perifrasi risulta essere “simultáneamente estativa y dinámica”, mantenendo come funziona principale quella di inquadrare la realtà in uno sguardo di azione e di movimento.

Un'altra perifrasi che si ritrova costruita con il verbo “estar” è un costrutto formato da <estar+ participio>, lasciato obiettivamente molto in disparte nella maggior parte degli studi sulle perifrasi. In generale, si usa costruire questa perifrasi con participi che designano stato risultante di un'azione o di un processo, esprimendo così la realizzazione o la consecuzione di un certo qualcosa. Alcuni grammatici pensano che si possa includere questa perifrasi all'interno di quelle “di fase”, in quanto “el estado resultante de una acción puede constituir una de las fases que la caracterizan” (NGLE, 2009: 2215). Il verbo “estar” in questo caso ammette verbi transitivi (che non indicano essi stessi “risultato”) solo quando descrivono un processo come parte di una serie di episodi soggetti a un determinato ordine: questa concezione favorisce l'uso della perifrasi associata a “compiti” da svolgere o che devono essere superati. (“el libro *está leído*”; “la deuda *está pagada*”). Al contrario, la maggior parte dei verbi intransitivi che ammette questa perifrasi hanno a che fare con cambi di stato. In generale, quindi, <estar+participio> denota il risultato o l'effetto finale di un'azione o di uno stato descritti dal verbo principale.

1.4 Perifrasi a confronto in diversi contesti d'uso

In questa sezione verranno elencati e studiati alcuni esempi di utilizzo di perifrasi verbali, in diversi contesti d'uso. Il corpus consultato per costruire un insieme di frasi esemplificative dell'utilizzo delle costruzioni perifrastiche spagnole è il CREA, ovvero un insieme di testi di diversa natura, e di facile consultazione per studiare l'utilizzo reale di parole ed espressioni in differenti contesti di comunicazione. L'ultima versione del CREA (aggiornata nel 2008) consta di più 160 milioni di forme, e si compone di testi

scritti e orali, prodotti in tutti i paesi ispanofoni, a partire dal 1975 fino al 2004. A partire da questo corpus, sono stati selezionati alcuni esempi per spiegare al meglio il vero funzionamento di una perifrasi costruita con verbi di movimento nell'ambito linguistico spagnolo. Per quanto riguarda il verbo "estar", la perifrasi più importante ed utilizzata che esso costituisce è <estar+gerundio>; a tal proposito, non potendo riportare tutti gli esempi di verbi che offrono la possibilità di essere coniugati al gerundio, verranno qui riportati solo alcuni degli esempi più significativi. Per quanto riguarda l'associazione <estar+haciendo>, si riscontrano 208 casi in 193 documenti, con una grossa predominanza di utilizzo in Spagna, la quale mostra un 44,82% di occorrenze sulla totalità, seguita solo dal Venezuela con un 11,82%. Gli esempi selezionati, principalmente derivati da opere di ficción o da situazioni comunicative orali, sono i seguenti:

- *Los usuarios admitieron estar haciendo el trámite a la última hora* (2004, *La Tercera*, prensa chilena);
- *[Esto] no requiere dedicación al 100%, porque se puede estar haciendo algo más al mismo tiempo* (2002, *En Red*, La comunidad de expertos en redes, México)
- *Y esto supone estar haciendo una actividad metacognitiva* (2002, *Revista Internacional de Medicina y Ciencias de la actividad física y deporte*, n° IV, España).

Per esemplificare altri tipi di utilizzo, si vedano gli esempi che seguono:

- <está+leyendo>: si riscontrano 96 casi in 81 documenti, con una prevalenza di utilizzo in Spagna (61,95%), seguita dal México (10,86%). Si tratta di esempi come *¿Qué está leyendo ahora? Estoy leyendo una colección de ensayos* (2011, *El País Uruguay*); oppure *Esta obra que toma por título un libro que al principio de la representación está leyendo Edward sobre lo [...]* (2004, *Artez*, *Revista de Artes Escénicas*, n° XCII).
- <está+viviendo>: si riscontrano 482 casi in 435 documenti, sempre con un prevalente utilizzo in Spagna (43,89%). La particolarità di quest'espressione è che risulta essere molto frequente (alla terza persona singolare) in ambito politico e in conversazioni orali. Alcuni esempi possono essere: *¿Y en ese Irak invadido se está viviendo un proceso de cambios revolucionarios?* (2004, *El Universal*, Venezuela); *¿Cómo está viviendo este tiempo previo a las Olimpiadas de Atenas?* (2004, *La Razón Digital*, España).

- <están+comiendo>: si riscontrano 39 casi in 35 documenti. Si tratta di esempi come: *Ellos se encuentran en buen estado, están comiendo bien* (2004, *El Nuevo Día*, Puerto Rico); *Las lesiones se están comiendo a los Reales* (2003, *Hoy Digital*, Rep. Dominicana); [...] *significa telefonar alegramente a los amigos cuando están comiendo* (2001, *Memorias de un bufón*, España).

Grazie a questi esempi, selezionati “a campione” sia per quanto riguarda la scelta generale sia per quella che concerne “persona” e “numero” del verbo ausiliare, si può notare il chiaro svolgimento dell’azione durante il presente dell’enunciazione: la perifrasi <estar+gerundio> inquadra l’azione in un preciso istante in un’ipotetica linea spazio-temporale, aiutandosi anche con avverbi di tempo, quali “ahora”, presente anche negli esempi sopra elencati. Ciò non implica, però, una statività dell’azione, anzi, è proprio la perifrasi stessa a conferire l’idea di dinamismo e di movimento, inteso come “svolgimento” di un’azione: una sfumatura di significato perfettamente percettibile negli esempi. Nonostante il verbo “estar” utilizzato in contesti perifrastici tenda a non accettare associazioni con verbi che “minano” il dinamismo ad esso caratteristico, si può trovare a volte associato al verbo “ser”, con un’accezione particolare:

- <está+siendo>: si riscontrano 21 casi in 20 documenti, soprattutto in ambito politico. Si tratta di casi come: *La lotería de la Prefectura ya está siendo publicitada bajo el nombre [...]* (2004, *Diario El Telégrafo*, Ecuador); *Está siendo estudiado por los servicios técnicos* (1989, *El País*). In questi casi, trattandosi di una trasformazione al passivo della frase, non si percepisce alcuna intenzione nell’azione svolta, la quale, anzi, viene “subita” da una qualunque entità; la “passivizzazione” della frase è resa evidente anche dalla presenza di un complemento d’agente espresso tramite il “por”. Lo scarso utilizzo di questa perifrasi, dimostrato dai numeri rilevati dal CREA, si può giustificare facendo ricorso ad un’idea più generale: la struttura passiva non è consigliata, né tantomeno molto utilizzata, nell’ambito linguistico spagnolo, ed è forse per questo che non si ricorre frequentemente a questo tipo di struttura perifrastica, nonostante la palese idea di “spostamento graduale” nel tempo, inteso come cambio graduale, che trasmette.

Un ultimo tipo di perifrasi che si può costruire con l'ausiliare “estar” è la perifrasi <estar+participio>; essa si ritrova in strutture come <está+pintado> dove si sottolinea il raggiungimento, attraverso lo svolgimento di un'azione, di un “punto finale” o di un obiettivo. Per quanto riguarda, invece, l'utilizzo del verbo ausiliare “andar”, lo si ritrova sia associato ad un gerundio, sia ad un participio. Rispettivamente, per ciò che riguarda la perifrasi <andar+gerundio>, la si ritrova spesso associata a verbi come “decir” o “contar”: *Aunque por aquí andan diciendo que fueron otros los que encontraron primero* (2001, Ganém Enrique, México). Inoltre, soprattutto in Messico (30%), si ritrova il verbo “andar” associato anche al gerundio di “hacer”, come nel seguente esempio: *¿Qué anda haciendo esta chica?* (2002, *La mujer de mi hermano*).

In questo senso, il movimento viene percepito non sull'asse spaziale, ma sull'asse temporale, come ripetizione di un'azione: associato a verbi come “hacer” o “decir”, potrebbe quasi acquisire o far percepire al locutore un'accezione negativa dell'azione, ripetuta da un momento impreciso nel passato fino ad un momento altrettanto imprecisato nel presente. Il verbo “andar” si associa anche a dei participi, come nella frase *No es verdad, como anda escrito por ahí, que grabará más de ochenta discos* (2002, *Y si quieres saber de mi pasado*), dove è chiaro il suo valore durativo. Un altro verbo utilizzato come ausiliare nelle perifrasi spagnole è “venir”, del per il quale sono stati selezionati alcuni esempi, come:

- <vengo+haciendo>: si riscontrano 14 casi in 14 documenti. *Hace treinta años que vengo haciendo carrozas para desfiles y cabalgatas* (1994, *El Mundo*);
- <venir+diciendo>: *Se viene diciendo desde hace rato en los canales privados* (2004, *El Universal*, Venezuela); <viene+ comentando>: *Desde hace tiempo se viene comentando el grave problema de la contaminación* (1996, *Excélsior*); <vengo+advirtiendo>: *Desde hace semanas vengo advirtiendo que el moreno forward no está apto para jugar* (1993, *Expreso*); <venir+haciendo>: *Es un llamado que vengo haciendo en esta visita* (2004, *Diario del Sur*, Colombia).

In questi esempi, la presenza quasi obbligata di un riferimento di tempo, è dovuta all'orientamento deittico del verbo “venir”; in effetti, precisando una sorta di “punto di partenza” temporale, risulta evidente il movimento “hacia el presente”, e quindi l'avvicinamento verso un punto temporale più “vicino” al parlante, sottolineando così

L'idea di continuità dell'azione stessa. Nell'ultimo esempio, risulta invece esemplificato il valore terminativo della perifrasi, tipico del "habla colombiano". La perifrasi <venir+gerundio> risulta molto utilizzata in frasi come *También mira lo que te vengo a preguntar a esta hora* (2002, *El hijo de la novia*), ma comunque con una frequenza minore rispetto a <ir a+infinito>; quest'ultima viene utilizzata in contesti d'uso come: *Y se lo vas a decir mañana mismo* (1995, *El Mundo*), e viene utilizzata moltissimo in altri tipi di contesto, soprattutto associato a verbi come "hacer" (1187 casi in 779 documenti), o "preguntar" (71 casi in 61 documenti). La preposizione "a", intesa come particella di moto a luogo, aiuta a conferire un'idea di movimento, inteso, chiaramente, come spostamento verso un istante, situato temporalmente nel futuro. Non a caso, nell'esempio riportato è presente anche un riferimento temporale che inquadra ancora meglio la sfumatura di futuro, imminente, che la perifrasi apporta alla frase: si tratta quindi di una sorta di "allontamento" dell'azione, in termini temporali, dal presente enunciativo del parlante. Si utilizza anche il verbo "ir" associato ad un gerundio, come nei seguenti esempi: *Ya tú te vas haciendo más adulto* (oral); *¡Cómo se nota que nos vamos haciendo mayores, verdad, Concha!* (2003, *El Mundo*); *Y sigue aplaudiendo aunque con la cabeza va diciendo que no y que la obra en sí le ha gustado* (2002, *El huerto de mi amado*). Risulta evidente il valore di movimento graduale, ovviamente inteso in senso temporale: lo si vede quando si parla, nel secondo esempio, della crescita, la quale per questioni naturali, avviene in modo graduale, attraverso un processo che si svolge nell'arco di tempo. L'idea di processualità è proprio sottolineata dall'utilizzo di un verbo di movimento come ausiliare.

Quella appena svolta si può riassumere come l'analisi delle principali perifrasi spagnole costruite con verbi di movimento o che, pur essendo costruite con verbi stativi, rendono l'idea di dinamismo. Tutte hanno un utilizzo molto vasto nel sistema linguistico spagnolo ed un'altra produttività, pur con le proprie restrizioni. Da notare sicuramente il valore fondamentale che portano con sé all'interno di una perifrasi verbale, i verbi di movimento, che conferiscono a tali strutture un'orientazione semantica ben definita.

CAPITOLO 2. STRUTTURE PERIFRASTICHE IN FRANCESE

Le strutture perifrastiche in lingua francese, o gallicismi, oltre ad essere numericamente inferiori rispetto alla vasta gamma di perifrasi spagnole, sono anche molto meno studiate in ambito linguistico-accademico. In effetti, “bon nombre de dictionnaires ou d’ouvrages de linguistique ignorent la question de la périphrase verbale” (Lièrè, 2011: 15). In particolare, esistono pochi studi recenti che ne sottolineino l’importanza e che ne descrivano le caratteristiche in modo dettagliato, tanto che, addirittura le grammatiche di riferimento della lingua francese, trattano l’argomento in modo molto spedito. Nonostante la scarsa attenzione dedicata a questi costrutti linguistici, il loro utilizzo è comunque molto diffuso, a seconda ovviamente della produttività linguistica della perifrasi in questione. Come spiega lo studioso Dubois,

La notion de périphrase verbale a été créée initialement pour rendre compte des correspondances entre le latin, langue fusionnante et synthétique qui rend plusieurs notions par la même forme, et le français, langue analytique, qui tend à exprimer chacune d’elles par des mots graphiquement différents, relativement autonomes les uns des autres, et parfois séparables (1973: 367).

Le perifrasi sono dunque nate anche per esprimere, attraverso costruzioni verbali più complesse, alcune sfumature di significato difficili o impossibili da rendere tramite i ricorsi linguistici fino ad allora disponibili. Un’osservazione da fare è sicuramente la seguente: “Le contraste entre le français moderne et le reste des langues romanes, en particulier les langues ibéro-romanes et l’italien. [...] Le français moderne se caractériserait par une système appauvri de catégories aspectuelles à expression périphrastique” (Laca, 2004: 85). Dunque, risulta piuttosto chiara la carenza del francese in ambito di strutture perifrastiche, pienamente riconosciute come tali, soprattutto ponendolo a confronto con altre due lingue romanze di nostro interesse, spagnolo e italiano. Ultimo tratto da sottolineare, altrettanto in contrasto con le altre due lingue, è la predominanza di perifrasi costruite con <ausiliare+(prep)+infinito> e la quasi totale assenza di perifrasi costruite con gerundio, le quali sono invece alla base del sistema perifrastico spagnolo, come abbiamo visto.

2.1. Definizione di perifrasi

Uno dei primi studiosi a proporre, nell'ambito della lingua francese, una definizione molto chiara, ma comunque incompleta, del concetto di struttura perifrastica è stato Gougenheim, il quale afferma che:

Nous entendons par périphrase verbale les locutions formées d'un verbe, en général à un mode personnel dont le sens propre est plus ou moins effacé, et d'une forme nominale, participe ou infinitif d'un autre verbe, qui, lui, a gardé tous son sens. Le premier verbe sert à indiquer que le procès exprimé par le second est affecté de certains caractères de temps ou aspect, de mode, d'action. Le premier élément peut être uni au second soit directement, soit par l'intermédiaire d'une préposition ou d'une locution prépositive (1929, I).

Dunque, secondo questo studioso si necessita forzatamente di una “desemantizzazione” del verbo ausiliare, il quale, perdendo tutta o parte della sua valenza semantica, ma apportando valori aspettuativi, temporali o azionali, si unisce ad un altro verbo, in forma nominale, portatore del significato principale. Solo successivamente, Gougenheim specifica che restano esclusi dall'ambito delle perifrasi i costrutti con ausiliare *essere* o *avere* e participio passato, idea a cui aderisce anche la studiosa Liere, includendo quelle costruzioni nelle normali coniugazioni della lingua francese. Al contrario, alcuni studiosi, come Havu e Jukka, le ammettono a pieno diritto nella categoria delle perifrasi verbali riconoscendole come strutture pienamente grammaticalizzate. Un'altra definizione proposta è quella contenuta nella *Grammaire d'aujourd'hui* (1989 [1986]), dove si dice che: “La notion de périphrase verbale s'applique traditionnellement en français aux groupes constitués par l'auxiliaire *aller*, les aspectuels, les modaux et les semi- auxiliaires diathétiques avec le verbe à l'infinitif auquel ils sont liés” (1989 [1986]: 494). Addirittura in questa definizione, l'unico ausiliare considerato propriamente tale è il verbo “*aller*” e non viene assolutamente nominata la possibilità di trovare un participio all'interno di una perifrasi. Un'ultima definizione è la seguente:

Nous comprendrons par “périphrase verbale” une construction constituée de deux formes verbales dont l'une, plus enchâssée, apparaît toujours à une forme non personnelle (infinitif, gérondif, participe). C'est cette forme qui détermine la structure argumentale et les restrictions de sélection de la construction dans son ensemble, raison pour laquelle elle est à considérer comme le prédicat principal de la construction (Laca, 2004: 86).

Dunque, anche per Laca la struttura base della perifrasi verbale resta comunque identica a quella proposta dagli altri studiosi, sebbene lei includa all'interno dell'elenco anche strutture costruite con il gerundio, considerate ormai totalmente in disuso in lingua

francese. Per quanto si tratti di definizioni elaborate da linguisti differenti e, soprattutto, a distanza di quasi un secolo, l'idea della struttura basica della perifrasi francese risulta essere condivisa da tutti. Argomento su cui sicuramente la maggior parte degli studiosi si trova in disaccordo è quello che riguarda i criteri definitivi di strutture perifrastiche: indubbiamente meno numerosi e meno complicati di quelli esistenti in lingua spagnola, creano ancora molti problemi dal punto di vista della loro validità.

Dietrich (1973) elabora tre criteri, ritenendoli fondamentali al fine di stabilire se una costruzione formata da due verbi risulti essere perifrasi o meno; i tre criteri di cui parla sono i seguenti:

- Son sens ne peut pas être déduit de celui de ses constituants;
- Elle forme une unité syntaxique;
- Il n'existe pas une opposition fonctionnelle entre la forme périphrastique et les autres catégories morphologiquement distinctes d'un membre de la périphrase (1973: 54).

A questi criteri, col tempo, se ne sono aggiunti altri tre, grazie a Lamiroy (1999), la quale teorizza la necessità della "compatibilité avec des sujets animés et/ou inanimés", "l'incompatibilité avec des compléments nominaux" (*On vient de le voir/ * la vue*), e la "réduction des propriétés sémantiques et morphologie défectueuse (*Cesse/ Arrête de travailler; * Viens de travailler!*). Essendo già di per sé le definizioni molto aleatorie, anche "l'applicabilité de ces critères n'est pas tout à fait évidente" (Havu, Jukka, 2005: 3). In effetti, non tutti questi criteri sono applicabili sempre senza alcuna restrizione, ed è per questo che negli anni si è cercato di sintetizzare i principali aspetti costitutivi delle perifrasi verbali in francese. Li riassumeremo qui in pochi punti:

- Perifrasi verbale = ausiliare+(preposizione)+sintagma verbale infinito o participio presente;
- Importanza del secondo elemento verbale portatore del significato principale;
- Indebolimento a diversi gradi del senso dell'ausiliare;
- Il soggetto (non espresso) del secondo elemento è "co-référentiel" con quello dell'ausiliare;
- Le perifrasi possono veicolare significati aspettuali-temporali o modali;

- Le perifrasi (ad eccezione di *aller*, per alcuni) non appartengono al sistema delle coniugazioni francese;
- Impossibilità di convertire il verbo “auxilié” in una frase (*Pierre doit marcher*; **Pierre doit qu’il marche*).

Molti criteri qui emersi divergono, in parte o totalmente, da quelli esaminati nel capitolo dedicato alla lingua spagnola: i criteri elaborati su costrutti spagnoli si concentrano molto di più su prove sintattiche e semantiche, mentre in linguistica francese, gli studi non si concentrano, per la maggior parte, sulla perifrasi come unità sintattico-semantiche, ma piuttosto su ciò che può o meno acquisire lo statuto di ausiliare o semi-ausiliare. Anche le Grammatiche di riferimento, come quella di Grevisse, dedicano molte pagine alla definizione del concetto di aspetto e di infinito come “complemento di un verbo ausiliare”, ma non riservano un capitolo alla definizione del concetto di perifrasi. A proposito della grammatica *Le Bon Usage* (2007 [1936]) di Grevisse, in essa si trova una sorta di definizione di struttura perifrastica sotto la denominazione di “semi-auxiliaires”, benché ormai oggi non ci sia più una differenza sostanziale fra semi-ausiliare e ausiliare, in quanto entrambi ricoprono la stessa funzione: “Les semi-auxiliaires sont des verbes qui, construits avec un infinitif, parfois avec un participe ou un gérondif, perdent plus ou moins leur signification propre et servent à exprimer diverses nuances de temps, d’aspect ou d’autres modalités de l’action” (2007 [1936]: 1192). Dunque, risulta chiaro come l’accento sia posto, in ambito francese, su aspetti totalmente differenti rispetto a ciò su cui si concentrano gli studi di linguistica spagnola, utilizzando anche una terminologia in parte discordante e differente. Nonostante questo, si arriva comunque a definire la perifrasi, in modo generale, come formata da un “auxiliaire” e un “auxilié”, fra i quali si può trovare una preposizione, che, insieme, “servent à exprimer des nuances d’ordre aspectuel ou temporel (ou modal) que la conjugaison verbale [...] ne manifeste pas” (Toivanen, 2012: 20).

2.2. Analisi delle diverse tipologie di perifrasi nella lingua francese

La prima osservazione da fare al riguardo è sicuramente la mancanza di una divisione chiara e omogenea di tutte le perifrasi francesi: a causa del loro esiguo numero e anche per via dello scarso interesse dedicato a quest’ambito della linguistica, risultano essere poche, e comunque incomplete, le classificazioni relative ai costrutti perifrastici

francesi. Escludendo da quest'analisi, e quindi anche dall'ambito delle perifrasi, quelle costruite con *être/avoir*+participio passato, considerate parte delle regolari coniugazioni verbali francesi, analizzeremo qui i principali studi e punti di vista sulle tipologie di perifrasi esistenti, prendendo in analisi solo le perifrasi ritenute più importanti (con criteri di utilizzo e di frequenza, ma anche secondo criteri definatori sintattici).

Buridant (2000) distingue, per esempio, le diverse tipologie di perifrasi, in due gruppi: quelle costruite con infinito, “marquant un procès tout entier à accomplir, pour les phrases imminente et ingressive” (cit. in Lière, 2011: 20), e quelle formate con il participio presente, “marquant un procès en accomplissement, pour la phase durative”. La sua divisione si basa sul modo in cui le suddette perifrasi distinguono le differenti fasi di un processo: fase imminente o ingressiva, fase durativa e fase egressiva o perfettiva. Nella Grammatica di Grevisse troviamo un lungo elenco di verbi, sotto la voce di “semi-auxiliaires” che, seguiti o meno da una preposizione, possono funzionare come ausiliari di perifrasi: all'interno di questo elenco, l'autore specifica anche il valore che queste espressioni hanno all'interno del sistema linguistico francese, ma non prende quest'elemento come criterio di classificazione, basandosi invece semplicemente su un ordine alfabetico. Oltre ad “aller”, “venir” e “être”, che analizzeremo dettagliatamente nella sezione seguente, l'autore prende in analisi perifrasi costruite con ausiliari come: “devoir”, “faire”, “laisser”, “partir à”, “passer pour, paraître”, “pouvoir”, “savoir”, “vouloir” etc. Nella sua *Grammaire méthodique du français* (2011 [1940]), Riegel non utilizza il termine perifrasi, ma divide comunque “semi-auxiliaires” di strutture perifrastiche in due categorie: d'aspetto e modali. Gli ausiliari di aspetto “saisissent le procès à différents stades de sa réalisation, du stade antérieur au début de procès au stade postérieur à son terme final” (2011 [1940]: 451). Secondo Riegel, la fase che precede l'inizio di un'azione viene marcata da perifrasi costruite con ausiliari come “aller”, “être sur le point de”, “être en passe de”; invece, cogliere in pieno l'inizio di un processo e, quindi, la sua fase incoativa, significa utilizzare ausiliari costruiti come “commencer à”, “se mettre à”. Sempre secondo il suo parere, la fase progressiva, che coglie l'azione nel pieno del suo svolgimento, è rappresentata al meglio dalla perifrasi “être en train de”, che studieremo successivamente e anche da “aller+participio presente”, seppur poco utilizzata. Infine, se per inquadrare un momento sul punto di concludersi si utilizzano ausiliari come “finir de”, per sottolineare l'esistenza di un

processo appena concluso, si fa ricorso all'espressione "venir de". D'altra parte, per ciò che riguarda gli ausiliari modali, Riegel sottolinea l'esistenza di "pouvoir" e "devoir", che esprimono i valori fondamentali della "possibilité", de l'"obligation" e della "probabilité". Altri verbi che possono essere impiegati come ausiliari modali sono "paraître" e "sembler" che "permettent d'appréhender le procès d'un point de vue subjectif" (2011[1940]: 453), e "vouloir" che "exprime d'abord la volition" (2011 [1940]: 453).

Viene spesso sottolineato nelle grammatiche di lingua francese che valori simili a quelli che apportano le perifrasi verbali si possono riprodurre anche attraverso altri ricorsi morfologici e linguistici, che non vantano proprietà di strutture perifrastiche. Sempre per ciò che riguarda i valori delle perifrasi verbali, Laca (2004) sottolinea che

Le français moderne est dépourvu d'une expression pour l'aspect habituel, qui existait en ancien et moyen français (souvoir+INF), mais qui était déjà tombée en désuétude au XVII^e siècle. Les langues ibéro-romances et l'italien se présentent de ce point de vue comme plus conservatrices, dans la mesure où elles préservent la périphrase habituelle. Le français moderne est dépourvu également d'une expression pour l'aspect répétitif/restitutif, et aucune périphrase de ce type n'est évoquée pour des étapes antérieures, les autres langues n'en présentant des attestations certains qu'à partir du XIII^e siècle (2004: 90).

Dunque, la maggior parte delle classificazioni mostra un intento più mirato a fare un inventario di strutture, considerandone semplicemente il verbo ausiliare, o solo il verbo "auxilié", piuttosto che a descriverne nel dettaglio il valore semantico (fra i più frequenti, quello aspettuale). Inoltre, anche confrontando quest'analisi con quella svolta per la lingua spagnola, risulterà ben evidente la differenza di terminologia e, per deduzione, la differenza di concezione di struttura perifrastica in sé: gli studi presi in esame per l'ambito francese utilizzano frequentemente il termine "ausiliare" o "semi-ausiliare" per classificare le diverse tipologie di perifrasi, il che può far pensare che ritengano molto più importante il ruolo di quest'ultimo, come portare di "aspetti semantici", senza considerarle una vera unità sintattico-semantica che apporta un unico e solo valore alla frase in cui è presente.

2.3. Perifrasi costruite con verbi di movimento

In questa sezione verranno analizzate le principali perifrasi francesi costruite con un verbo di movimento in funzione di ausiliare e le loro caratteristiche principali. L'analisi avrà come obiettivo principale quello di dimostrare la persistenza, peraltro

fondamentale, del tratto [+movimento], caratteristico del verbo ausiliare, all'interno del significato generale dell'intero costrutto perifrastico. Considereremo perifrasi di nostro interesse quelle costruite con i seguenti verbi: *venir*, *aller* ed *être*.

2.3.1. Il verbo *VENIR*

Esso viene considerato da tutte le grammatiche francesi come “semi-auxiliaire”, e dà principalmente luogo a tre possibili costruzioni: <venir+infinito>, <venir à+infinito> e <venir de+infinito>. In realtà, *Le Bon Usage* di Grevisse specifica l'esistenza anche di un quarto costrutto perifrastico, utilizzato solamente in Québec, senza implicare alcuna idea di movimento: si tratta della perifrasi <venir pour+infinito>, impiegata con il significato di “être sur le point de” (2007 [1936]: 1200). Per quanto riguarda l'espressione <venir+infinito>, viene presa in considerazione da un unico studio dove si evidenziano i suoi valori più rilevanti; essa indica “le but du mouvement au terme duquel se réalise l'action exprimée par l'infinitif”, come anche “le caractère fortuit ou possible de l'action exprimée par l'infinitif” (Lièrè, 2011: 26). La stessa espressione viene anche utilizzata per mettere in rilievo l'azione espressa dal verbo principale, quasi con un senso di rimprovero, come in espressioni tipo “ne venez pas dire que” etc. Anche <venir à+infinito> viene utilizzato con azioni che si producono “au hasard”, in una proposizione introdotta da “si”, ed anche in altri costrutti come sinonimo di <se mettre à+infinito>. La perifrasi <venir de+infinito>, una delle più utilizzate in francese moderno, è descritta da Gougenheim come un'espressione impiegata “pour signifier qu'on est de retour, après avoir accompli telle ou telle action” (1929: 122-123): dunque, durante i primi anni del '900 conservava ancora un valore di movimento, iniziando già a mostrare un valore aspettuale di anteriorità “puisque l'action est accomplie” (Lièrè, 2011: 195). Oggi il valore di anteriorità prevale, tanto da far acquisire alla perifrasi il valore di “passé récent”, perfettamente integrato all'interno dell'inventario dei tempi verbali francesi. Quindi, come afferma Lièrè, <venir de+infinito> può essere definita come “une expression verbale qui sert à marquer la récence d'un événement, [...]. Venir fonctionne comme auxiliaire, qui peut s'auxilier lui-même. Les temps de l'indicatif présent et de l'imparfait sont possibles, ainsi que le futur et le conditionnel. Néanmoins, les autres temps [...] sont exclus” (2011: 198).

In generale, all'interno di questa perifrasi il verbo "venir" può essere considerato il responsabile del valore di "recente", in quanto la sua "deiticità" intrinseca, o traiettoria interna e presupposta dal verbo, lo rende indissociabile dalla nozione di spazio, il quale, implicando di per sé una durata, lega il verbo al concetto di tempo; la preposizione "de" apporta piuttosto un valore di compiutezza, mitigando sempre di più il senso di movimento spaziale, a favore di un astrazione che trasla il significato verso il campo della temporalità. In effetti, come sottolinea Lière, "dans la mesure où *venir* exprime un déplacement spatial, cela engendre une certaine durée, un déplacement dans le temps" (2011: 204). Il cambiamento semantico avvenuto in questa costruzione è dovuto a un processo linguistico e cognitivo chiamato metonimia, che implica il rapporto di concetti appartenenti a due ambiti affini fra di loro: in questo caso, il verbo "venir" comprende due componenti, spaziale e temporale, e, invertendo la relazione di questi due piani, privilegiando la parte temporale, si ottiene la sfumatura di significato della perifrasi per intero, senza bisogno di far ricorso a significati esterni ai membri costitutivi della perifrasi. Sicuramente, la confusione fra l'interpretazione perifrastica o meno del verbo "venir" è ancora notevole, ma "les éléments de la situation de communication jouent un rôle prépondérant dans l'inférence" (2011: 213). In generale, la perifrasi si forma prevalentemente con predicati telici, limiti intrinseci nel significato, e momentanei, ed anche col verbo *essere* quando marca uno stato transitorio; al contrario, non si forma con stati permanenti, che andrebbero contro al significato di "compiuto e concluso" della perifrasi stessa. La perifrasi risulta quasi pienamente grammaticalizzata, benché non accetti quasi mai la negazione, e sicuramente di frequente utilizzo, col suo valore aspettuale di compiuto e quello temporale di "recente".

2.3.2. *Il verbo ALLER*

Questo verbo forma principalmente due perifrasi, quali <aller+infinito> e <aller+participio presente>, alle quali si aggiungono le costruzioni <aller pour+infinito> e <aller à+infinito> (utilizzo letterario). Queste ultime due indicano, rispettivamente, "être sur le point de" e "tendre à". Per quanto riguarda la perifrasi <aller+participio presente>, l'unica rimasta composta da una forma in -ANT, Gougenheim teorizza che derivi dal periodo carolingio, utilizzata soprattutto nelle "chansons de geste". Secondo Toivanen "le verbe aller [...] garde souvent sa valeur propre au verbe de mouvement

tandis que le verbe en –ant précise la nature du mouvement indiqué par aller” (2012: 52). Oggigiorno, la perifrasi viene utilizzata con un senso progressivo, proprio del participio presente, che si aggiunge a quello di movimento, proprio dell’ausiliare: in questo senso, ormai praticamente soppiantata dalla costruzione <être en train de+inf.>, il suo uso è molto ridotto. Dunque, in generale, per quanto di scarso utilizzo, la perifrasi può indicare sia movimento reale sia “progression figurée”, in senso temporale. Utilizzata con la forma <s’en aller+inf.>, la perifrasi acquisisce un aspetto durativo, come suggerisce anche Grevisse (2007 [1936]: 1194).

Al di là di ciò, la perifrasi più frequente costruita con l’ausiliare “aller” è quella con l’infinito, alla quale è riconosciuto all’unanimità il valore di “futur proche” (Bidaud, 2012 [1994]: 134). In effetti, con il suo “sémantisme” di verbo di movimento “aller permet d’exprimer la prospection à partir de la situation présente de locuteur, tandis que le futur simple introduit une rupture par rapport à la situation d’énonciation” (Lière, 2011: 123). L’alternanza fra il futuro semplice e questo tipo di “futurité” perifrastica è comunque totalmente impossibile quando si parla di “fase preparatoria”, preferendo in questo caso la perifrasi, mentre è totalmente accettabile quando è menzionato un determinato lasso di tempo. In questo senso, risulta evidente che, sebbene non si menzioni quasi mai questa differenza nei manuali di insegnamento, e, al contrario di ciò che hanno pensato per molto tempo alcuni studiosi, i due tipi di futuro non siano assolutamente sinonimi. In ogni caso, ci si potrebbe chiedere se ci sia valore di movimento all’interno del costrutto perifrastico. Secondo Leeman, “le sens du mouvement est conservé dans la mesure où, indiquant le futur, *aller* note une progression temporelle s’éloignant du présent du locuteur, de la même façon que, au sens locatif, *aller* suppose un éloignement par rapport au lieu où se trouve le locuteur” (2005: 362). Quindi, il significato di movimento è, in un certo senso, trasposto sulla linea metaforica del tempo.

Un altro valore associato a questa perifrasi è quello dell’ “allure extraordinaire”, ovvero ciò che ha a che vedere con lo “slancio”, che presuppone un movimento reale, intenso in senso figurato o metaforico: si utilizzano espressioni come “Vous n’allez pas me dire que vous avez raison?”, con una certa enfasi e con “exaltation de la part du locuteur” (Lière, 2011: 125). In questo caso, si può pensare che il movimento sia trasposto in senso metaforico, attraverso l’enfasi, anche nell’intonazione della frase stessa: lo slancio

astratto lo si potrebbe percepire anche attraverso l'intonazione saliente della frase. Se l'ausiliare "aller" si trova all'imperfetto, "on ne lui reconnaît qu'une valeur d'imminence" (Siletti, 2013: 29) realizzata o mancata. Dunque, riassumendo, la perifrasi può essere utilizzata con un valore di "futurité", che indica "une référence à l'avenir associée à une valeur de vérité qu'on peut appeler *le certain*" (Lièrè, 2011: 130), e, parallelo a questo significato, ha sviluppato anche un valore di congettura, intesa come ipotesi su un evento futuro, verificabile in modo più o meno immediato; quest'ultima accezione si può ritrovare anche in contesti passati, trattando di eventi già successi, ma che si presentano di nuovo. Oltre a questi valori, la costruzione perifrastica può essere impiegata in contesti direttivi, funzionando da portatrice di consigli e da guida, e con funzione di "caratterizzazione", che la perifrasi acquisisce quando viene utilizzata in contesti in cui si presuppone una verità generale: è per questo che, nella maggior parte dei casi, è utilizzata al presente indicativo. L'ultimo valore della perifrasi preso in esame è quello della narrazione, ovvero, quando viene impiegata per parlare di fatti del passato, raccontati al presente.

La persistenza del valore [+movimento], non più spaziale, ma temporale, all'interno del significato della perifrasi, risulta evidente e, come afferma Lièrè, si può dire che "les emplois d'ALLER son extrêmement fréquents et la pluralité des combinaisons possibles, tant au niveau des tiroirs temporels que des sujets et aussi des emplois grammaticalisés, prouve que c'est une périphrase très souple, d'où sa popularité" (2011: 143).

2.3.3. Il verbo ÊTRE

Come è stato dimostrato per la lingua spagnola con il verbo *estar*, l'ausiliare *être* riesce a formare costrutti perifrastici capaci di indicare, pur partendo da un verbo statico, un dinamismo proprio del concetto di movimento. *Être* si combina spesso con preposizioni o un participio presente per costruire perifrasi con valore durativo: ormai, esse, sono state soppiantate dall'uso sempre più frequente di <être en train de+infinito>. Oltre a quest'ultima, fra le più importanti, vengono prese in considerazione da Grevisse <être sur le point de+infinito> e <être pour+infinito>, altri due modi per indicare una sottospecie di futur proche. Toivanen mette anche in evidenza l'importanza che aveva <être+participio> in un francese più arcaico: questa perifrasi è rilevante anche per il

nostro studio in quanto essa corrisponde “morphologiquement aux périphrases plus ou moins similaires de plusieurs autres langues romanes” (Bertinetto, 2000: 576). Pur non essendo sempre considerata perifrasi verbale è di utilizzo comune “dans quelques parlars provinciaux, notamment dans l’Ouest” (Gougenheim, 1929: 48-49), col valore di durata nel tempo e, quindi, con un valore aspetto-temporale.

La perifrasi più importante ai fini del nostro studio resta comunque <être en train de+infinito>, “la seule périphrase progressive formée à base de copule *être* que le français contemporain utilise activement” (Pusch, 2003: 495). Al contrario delle altre lingue romanze, dove la perifrasi che esprime un valore progressivo consta di due elementi, quella francese è formata da cinque componenti, il più interessante dei quali, oltre all’ausiliare in sé, è il gruppo nominale “en train de”, principale responsabile del passaggio “du sens locatif à une valeur aspecto-temporelle” (Lière, 2011: 284). Quest’elemento deriva dal verbo di movimento “traîner”, da cui deriva a sua volta il nome maschile “train” che, a partire dalla prima occorrenza registrata nel 1636, ha iniziato a indicare una situazione “en action, en mouvement, en cours d’exécution” (Toivanen, 2012: 45). Questo processo di desemantizzazione viene descritto da Mortier come “un processus où un sens abstrait ‘action de traîner’ évolue vers un sens plus concret ‘objet qu’on traîne’ avant d’acquérir de nouveau un sens plus abstrait ‘manière d’aller’, ‘allure’ ou mouvement” (2005: 85-86). Quindi, l’elemento “train” è ciò che conferisce una certa dinamicità di movimento al verbo *être*, tanto che, unendosi, riescono a creare una perifrasi capace di indicare un aspetto progressivo e quindi, “le déroulement dans le temps” di un’azione, non necessariamente simultanea al momento dell’enunciazione.

Il valore aspettuale non è l’unico che trasmette la perifrasi: essa, in effetti, è considerata portatrice anche di un valore modale, “exprimant l’intention, la volonté ou la disposition” (Toivanen, 2012: 46). Esso viene messo in evidenza soprattutto quando si prende in esame la perifrasi in uno scambio comunicativo fra parlanti: come sottolinea Lachaux, “le fait de préciser à un co-énonciateur que le référent de sujet est ‘occupé à’ faire quelque chose révèle d’un certain point de vue énonciatif et n’est pas un simple calque de la réalité. Un énonciateur n’a pas recours à *être en train de* à chaque fois qu’il mentionne une activité en cours” (2005: 121). Per esprimere lo svolgimento di un’azione non è quindi necessario ricorrere all’utilizzo della perifrasi, essendo già

chiaro il messaggio con l'utilizzo di un presente indicativo: ciò nonostante, impiegando il costrutto perifrastico si trasmette una propria maniera di vedere l'azione, la propria "vision des événements" (2005: 134), "modalizzando" la frase.

Per quanto riguarda le combinazioni possibili di questa perifrasi, risulta evidente la sua predilezione per i verbi che implicano un contorno tipico del valore aspettuale (azioni, "accomplissements", "achèvements"). Al contrario, la perifrasi risulta totalmente incompatibile con i verbi composti e con la forma passiva (Squartini, 1998). In francese, non è comune trovare il costrutto abbinato ad azioni abituali, caso totalmente possibile in italiano (*In questo periodo, Paolo sta andando spesso a teatro*). Inoltre, il suo grado di grammaticalizzazione in confronto a perifrasi come <aller+infinito> è ancora molto scarso, probabilmente a causa della sua apparizione tardiva. Il francese ha quindi supplito alla mancanza di una perifrasi verbale formata col participio, creando quest'espressione equivalente, benché differisca dalle costruzioni tipiche del progressivo nelle altre lingue romanze di nostro interesse. Pur cambiando la forma, emerge anche dalla perifrasi formata con il verbo "essere" in francese, la caratteristica di movimento astratto e continuo, traslata sulla linea del tempo, che conferisce dinamismo e direzionalità al costrutto perifrastico e, di conseguenza, all'azione descritta.

2.4 Perifrasi a confronto in diversi contesti d'uso

In seguito all'analisi svolta, seguiranno qui alcuni esempi di uso di perifrasi verbali per mettere in luce ciò che è stato spiegato nei paragrafi precedenti. Per quanto riguarda la lingua francese, il corpus di riferimento utilizzato è stato fornito, principalmente ma non in modo esclusivo, dalla base di dati Frantext, definita come la base più completa ed esaustiva della lingua francese, con 4.515 referenze letterarie, 271.599.218 parole, a partire dal XII secolo fino al XXI. Proprio per questo, gli esempi che sono stati scelti appartengono alla fine del XIX secolo, oppure all'inizio del XX. Innanzitutto, a proposito della perifrasi <aller+infinito>, troviamo numerosi esempi di utilizzo, quali:

- *Je vais vous le dire* (p. 13); *Je crois je vais devenir fou* (p. 16); *Je vais vous confier un grand secret* (p. 18); *Il ne va plus avoir un geste d'hésitation dans la marche à suivre* (p. 98); *Et vous allez être aussi effrayé que moi, mon ami* (p. 14); *Bernier, je vous demanderai un dernier service: vous allez aller chercher la*

charrette anglaise à l'écuire (p. 102); *Vous allez me comprendre* (p. 153) (tratti da Leroux, *Le parfum de la dame en noir*, 1908).

- *C'est là un fait que je vais expliquer* (p. 87) (tratto da Poincaré, 1905, "La valeur de la science", I, *Les sciences mathématiques*).
- [...] *où cette multitude prolifique va démesurément pulluler* (p. 61); *Les effets [...] et [...] vont aussi se reproduire* (p. 41) (tratto da Vidal de la Blanche, 1921, "Principes de géographie humaine", I, *Répartition hommes sur globe*).
- *Une force nouvelle est apparue, qui va compliquer et transformer tous les rapports sociaux* (p. 158) (tratto da Jaurès, 1901, "Études socialistes", *De la propriété individuelle*).
- *Tu vas voir!* (atto II, scena VII; p. 87); *Tu vas lui dire tout* (atto IV, scena IX; p. 189); *Il faut descendre ou nous allons manquer le discours sur le tendre* (atto III, scena I; p. 110); *Mais, vous allez quitter la ville?* (p. 39, atto I, scena IV); (tratti da Rostand, 1898, *Cyrano de Bergerac*).

In tutti questi esempi selezionati risulta evidente, innanzitutto, la grammaticalizzazione del verbo "aller", dato che lo si ritrova anche come ausiliare di se stesso. Pur non avendo, in questi esempi, complementi di tempo legati alla perifrasi, risulta comunque chiaro il valore di "futuro imminente", o "futur proche", che la stessa costruzione apporta alla frase. Un'altra perifrasi presa in analisi e costruita con l'ausiliare "aller" è <aller+participio presente>, qui di seguito si troveranno alcuni esempi per rendere chiaro il suo funzionamento: *Le flot se divise et va s'affaiblissant*; *L'emploi va se rétrécissant*; [...] *qui vont se recrutant et se modifiant de jour en jour* (p. 12, Introduzione); *Ces surfaces terrestres vont s'émiettant, se dispersant en une* (p. 125). (tratti da Vidal de la Blanche, 1921, "Principes de géographie humaine").

In questi esempi risulta chiara la "gradualità" dell'azione e, quindi, del movimento espresso dal verbo coniugato al participio presente; per rinforzare l'effetto che già la perifrasi apporta alla frase, in uno degli esempi è anche presente la precisazione "de jour en jour", la quale esplicita il progredire graduale dell'azione. Oltre alle perifrasi costruite con il verbo "aller", è stata presa in esame anche la costruzione perifrastica basata sull'espressione "être en train de". Avendo basato l'analisi su un corpus costruito con opere letterarie non prettamente recenti, le sole occorrenze riscontrate per questa

perifrasi, <être en train de+infinito>, sono 21; fra di esse, si trovano: *J'étais en train de me demander* (p.135); *Il était en train de consolider avec des barres de fer la lourde planche de chêne* (pp. 65-66) (tratti da Leroux, 1908, *Parfum de la dame en noir*); *De nouveaux types de population sont en train de se former* (p. 106) (tratto da Vidal de la Blanche, "Principes de géographie humaine"). Oltre agli esempi qui esplicitati, nelle altre occorrenze, la perifrasi appare legata a verbi all'infinito quali: "travailler", "faire", "préparer", "construire", "réciter", "conter" etc. Tutti quanti i verbi esprimono un'azione che, associata alla perifrasi verbale, viene inquadrata in un momento preciso di tempo, indicando il suo svolgimento in quel preciso istante (o, in alternativa, generalizzando, in quel preciso periodo di tempo). È proprio l'idea di quel preciso svolgimento dell'azione (valore apportato dalla perifrasi stessa), che fornisce l'idea di movimento nel tempo e, quindi, un'idea di dinamismo, anche ad un verbo che indica staticità, come "être".

Oltre a tali perifrasi, sono state prese in esame anche le strutture costruite con l'ausiliare "venir"; qui di seguito sono elencati e commentati alcuni esempi della perifrasi più utilizzata <venir de+infinito>:

- *Je viens de décrire ici toute la partie avancée du château d'hercule* (p. 140); *Je me félicite de ces présentations nécessaires que je viens de faire au lecteur* (p.50); *Rouletabile vient de me raconter son extraordinaire et aventureuse enfance* (p.19); *Il avait cette figure [...] de ceux qui viennent de remporter una grande victoire intérieure* (p. 18) (tratti da Leroux, 1908, *Le parfum de la dame en noir*).
- *J'ouvre l'annuaire statistique que l'office du travail vient de publier par l'année 1900* (tratto da Jaurés, 1901, "Études socialistes")
- *Je suppose que les astronomes viennent de découvrir que les astres n'obéissent pas exactement à la loi de Newton* (p. 238); [...] *malgré les exceptions dont nous venons de parler* (p.34) (tratto da Poincaré, 1905, "La valeur de la science").

Da questi esempi si evince che il valore di "passé récent" attribuito in francese a questa perifrasi verbale dà l'idea di un'azione appena passata, la quale ha effetti sul presente dell'enunciazione e, proiettandosi verso di esso, mette in luce la deitticità intrinseca del verbo "venir", sottolineando anche lo spostamento temporale e, quindi il movimento che esiste fra un'azione appena passata e l'attimo dell'enunciazione. In conclusione, è

curioso notare come nella maggior parte delle lingue romanze si utilizzi un verbo “locativo” per indicare, quasi paradossalmente, un movimento e, per di più, progressivo nel tempo. Risulta evidente, in francese come in spagnolo, la persistenza del valore di movimento, apportata dai verbi ausiliari qui presi in esame. Alla luce di quest’analisi, si può ipotizzare che tutte le perifrasi in questione abbiano subito lo stesso processo metonimico che fa intendere il dinamismo del movimento in un’ottica temporale, rendendole ufficialmente perifrasi aspetto-temporali.

CAPITOLO 3. STRUTTURE PERIFRASTICHE IN ITALIANO

Le strutture perifrastiche in italiano, proprio come nelle altre due lingue romanze prese in analisi, non riescono tuttora ad essere definite in modo univoco, nonostante la serie di proprietà che sono state elaborate ai fini di aiutare la creazione di un'eventuale definizione unitaria e completa. In generale, anche in italiano, ritorna la struttura classica di una perifrasi, identica a quella analizzata per le altre due lingue romanze: si tratta, quindi, di una struttura che comprende un verbo principale “di significato relativamente leggero” (Cerruti, 2011: 1), unito (quasi sempre da un elemento preposizionale) ad un verbo coniugato ad un modo non finito. Ciò che cambia rispetto alle altre due lingue romanze studiate è la terminologia utilizzata: in italiano, il verbo principale, subendo un processo di grammaticalizzazione, prende il nome di “modificatore”, mentre, il secondo verbo viene denominato “modificato”.

Al contrario di ciò che emerge in francese, le perifrasi più importanti che si ritrovano nella lingua italiana sono costruite con un verbo modificato al gerundio, ma sono anche varie le perifrasi costruite con infinito; pressoché inesistenti sono invece le perifrasi costruite con un participio, escludendo quindi, anche per la lingua italiana, i tempi composti dall'ambito perifrastico: al contrario di ciò che avviene per lo spagnolo, il dibattito sullo status perifrastico delle costruzioni con participio è praticamente inesistente fra i linguisti italiani, che le escludono in maggioranza direttamente dall'analisi. La particolarità dell'italiano, totalmente assente per le altre due lingue romanze, o almeno non sottolineata negli studi consultati, è la presenza di variazioni regionali anche per quanto riguarda le perifrasi verbali. In effetti, “una stessa perifrasi, in varietà regionali differenti, può avere restrizioni di valori diversi” dall'italiano neo-standard (Cerruti, 2011: 6). La differenza, comunque, non si limita a restrizioni di utilizzo differenti, ma i dialetti o i regionalismi creano anche perifrasi proprie; effettivamente, come sottolinea lo stesso Cerruti nell'*Enciclopedia dell'Italiano* (2011): “Varietà regionali dispongono poi di perifrasi verbali proprie, che spesso hanno un grado di grammaticalizzazione (oltre che una frequenza d'uso e un valore semantico) differente da quello delle possibili corrispondenti sia dell'italiano standard che neostandard” (ibidem).

3.1. Definizione di perifrasi

La definizione più importante in ambito italiano per le perifrasi verbali è stata elaborata da Bertinetto (2011 [1990]), il quale le definisce come costruzioni grammaticali composte da un verbo “modificatore” coniugato in un tempo grammaticale, il quale perde il suo significato lessicale, andando a definire il tempo e l’aspetto, e da un verbo principale coniugato in uno dei modi non finiti, il quale invece sorregge il significato di tutta la perifrasi. Si tratta di una definizione piuttosto completa e sicuramente in linea con quelle incontrate per le altre due lingue romanze, francese e spagnolo. Anche per l’italiano, esiste una definizione di perifrasi elaborata da una delle grammatiche di riferimento più importanti. La *Grande Grammatica Italiana di Consultazione* definisce morfologicamente una struttura perifrastica nel modo seguente:

Una perifrasi verbale consta di un verbo modificatore, coniugato ad un qualche tempo verbale, e di un verbo principale, coniugato ad uno dei modi non finiti (gerundio, participio, infinito). Non è indispensabile che esistano elementi di raccordo: quando esistono, sono quasi sempre delle preposizioni (GGIC, 2001: 130).

Questa definizione prende in esame anche le perifrasi formate col participio, pur non analizzandole successivamente nella classificazione presente nella raccolta. Un appunto sicuramente da fare al capitolo dedicato alle perifrasi verbali all’interno della *Grande Grammatica* è che, nonostante la definizione sia completa e piuttosto esaustiva, il loro valore linguistico viene in un certo senso “sminuito”: “Il senso di alcune perifrasi verbali può essere espresso anche dai normali tempi imperfettivi: i costrutti perifrastici si limitano in tal caso ad aggiungere una maggiore esplicitzza, e solo di rado si presentano come espressivi necessari” (2001: 130).

Nonostante questo, le perifrasi vengono comunque oggi molto utilizzate sia nella lingua parlata che in quella scritta, avendo ovviamente frequenze di utilizzo diverse a seconda del tipo di significato che esprimono. A favore di una visione sicuramente più positiva delle perifrasi, troviamo invece il pensiero di Malgorzata Liffredo, nel suo trattato *L’inferenza e la perifrasi italiana* (2011). In questo testo viene contraddetta l’idea precedente, quando si afferma:

Certamente, alcune perifrasi verbali possono essere espresse dai normali tempi imperfettivi; vale la pena di notare tuttavia che i costrutti perifrastici aggiungono maggiore esplicitzza, sono molto più specifici e trasmettono più informazioni rispetto ai normali tempi grammaticali, in cui per dare gli stessi comunicati bisogna completare il significato della frase usando altri mezzi linguistici. La perifrasi verbale, insomma, permette di comunicare

informazioni rilevanti sull'aspetto e sul contesto che non sarebbero altrimenti disponibili attraverso l'uso del semplice predicato verbale (Liffredo, 2011: 140).

Otteniamo quindi da questo pensiero una rivalutazione in positivo delle strutture perifrastiche, che ottengono quindi un ruolo fondamentale nel sistema linguistico di tutte le tre lingue analizzate. Per ciò che riguarda il materiale linguistico preso in considerazione dalle definizioni qui date, in praticamente tutti i testi presi in esame, i tempi composti vengono esclusi dalla definizione di perifrasi. Infatti, *nell'Enciclopedia dell'Italiano* si dice che:

I tempi composti sono a tutti gli effetti perifrasi verbali che hanno raggiunto lo stadio di piena grammaticalizzazione. [...] Se i tempi composti vadano inclusi fra le perifrasi verbali è tuttavia in discussione: secondo alcune posizioni, proprio la loro completa grammaticalizzazione, e conseguente integrazione nel paradigma dei tempi verbali, ne sancisce ormai l'appartenenza *tout court* al sistema morfologico (Cerruti, 2011: 5).

Proprio come succede in francese e in spagnolo, al fine di rendere più specifica la definizione di perifrasi, sono stati elaborati dei criteri definitivi, utili per distinguere le proprietà di tale costruzione. Come si legge nell'*Enciclopedia dell'Italiano*, "alcune sono necessarie per l'identificazione di una certa struttura perifrastica, altre secondarie, ossia presenti in grado diverso a seconda della natura più o meno perifrastica di una certa costruzione" (2011: 1). Integreremo qui i criteri fondamentali a partire dagli elenchi fatti sia dall'*Enciclopedia dell'Italiano*, sia dalla *Grande Grammatica italiana di Consultazione*:

- Integrazione semantica dei costituenti: una perifrasi esprime un significato complesso, non riconducibile alla somma dei significati dei suoi elementi;
- I verbi modificatori sono in numero limitato, benché in numero potenzialmente aperto, e appaiono per lo più soggetti ad un processo di desemantizzazione;
- Generalizzazione lessicale: una perifrasi autentica dovrebbe idealmente potersi applicare a qualunque verbo del lessico;
- Gli elementi della costruzione possono essere separati solo da una classe ridotta di elementi;
- Quando sono separati da elementi avverbiali, questi modificano l'intera costruzione e non i singoli elementi;

- Rilevanza tempo-aspettuale: una perifrasi verbale tende, nella maggior parte dei casi, ad esprimere informazioni rilevanti e pertinenti per questo dominio della semantica.

Ci sono poche critiche a questi criteri, in quanto viene già specificato nella *Grande Grammatica* che:

È possibile intendere la nozione di perifrasi verbale come un'entità complessa, risultante dal concorso di una serie di criteri polarmente orientati (o "scale"), non necessariamente riconducibili ad una matrice unitaria. La diversa misura con cui una data perifrasi si approssima al massimo livello, definibile all'interno di ciascuna di queste "scale", determina il grado di morfologizzazione della perifrasi medesima rispetto al criterio indicato. Sommando questi diversi valori, si potrà ottenere per ciascuna perifrasi una sorta di "indice di perifrasticità", modulabile flessibilmente in rapporto all'insieme dei fattori che interagiscono nel suo comportamento complessivo (GGIC, 2001: 130-131).

Grazie a questa precisazione, si capisce che i criteri sopra elencati non devono essere considerati come "assoluti", ma, al contrario, bisogna capire che, insieme, concorrono alla definizione di perifrasi, in un'ottica graduale. Si può quindi concludere dicendo che le perifrasi verbali, grazie alle loro proprietà, sono capaci "di dettagliare il contesto con una maggiore precisione", riducendo "drasticamente la necessità dell'inferenza all'interno della comunicazione" (Liffredo, 2011: 141).

3.2. Analisi delle diverse tipologie di perifrasi nella lingua italiana

Il tipo di classificazione delle perifrasi verbali più comune suddivide queste costruzioni in quattro macro-gruppi, i quali, a loro volta, sono divisibili in altri sotto-gruppi che ne specificano il valore e la funzione. La classificazione delle diverse tipologie che è stata elaborata per la lingua italiana si basa sia su criteri semantici che sintattico-morfologici, e si sviluppa come segue:

- Perifrasi gerundivali: A → progressiva: <stare+gerundio>; B → continua: <andare/venire+gerundio>. Per quanto riguarda la perifrasi progressiva, esistono espressioni sinonimiche che mirano a parafrasare il suo senso, quali <essere in/nel processo della/nel mezzo della marcia> o <essere dietro a+infinito>. La perifrasi continua, oggi meno utilizzata di quella progressiva, ha goduto in tempi passati, soprattutto nella prosa letteraria, di una frequenza superiore all'altra. Studieremo queste perifrasi in modo approfondito nella sezione seguente.

- Perifrasi abituali: <solere/essere solito/avere l'abitudine di+infinito>. In genere sono perifrasi incompatibili con i verbi stativi, ma, con l'aggiunta di determinati avverbi (“spesso/abituamente/il più delle volte”) possono coesistere creando una frase di senso compiuto. Richiedono che il soggetto sia animato, anche se con “solere”, questa necessità è meno rigida; al contrario, con “avere l'abitudine di”, “non basta che il soggetto sia animato, occorre anche che possa esercitare un controllo volontario sull'evento” (GGIC, 2001: 148).
- Perifrasi modali: <avere da+infinito>; <andare+participio passato>. Queste perifrasi designano il senso modale di “dovere”. Studieremo gli usi e le varie accezioni di <andare+participio passato> nella sezione seguente. Da sottolineare che, nell'italiano colloquiale meridionale, si incontra anche, con senso di necessità, il costrutto <volere+participio passato>. Come si può dedurre dalla presenza del participio, questa perifrasi ha valore passivo, ed esclude i verbi intransitivi; si formano frasi come “Questo lavoro vuole fatto con molta precisione” (GGIC, 2001: 152).
- Perifrasi fasali: A→ imminenziali: <stare per/accingersi a+infinito>, la cui “imminenzialità” è calcolata a partire dal piano temporale tangente allo svolgimento degli eventi; B→ incoative: <cominciare/iniziare a+infinito>; C→ continuative: <continuare/seguitare a+infinito>; D→ terminative: <finire/terminare/cessare/smettere di+infinito>. Come si può dedurre da questa prima classificazione, le perifrasi fasali “si riferiscono ad una particolare fase dello svolgimento di un processo: inizio, parte centrale, fine” (Cerruti, 2011: 3). Da sottolineare il fatto che l'italiano è carente di espressioni perifrastiche che indichino il futuro prossimo o il “passato recente”, tipiche invece del francese; come evidenzia la *Grande Grammatica*, “le sole perifrasi necessarie, sul piano della funzionalità comunicativa, sono quelle incoative, continuative e terminative”. In effetti, però, “la loro stessa necessità, ne indebolisce lo statuto perifrastico; esse sono infatti, da un lato, relativamente svincolate dalla struttura morfologica, visto che ricorrono in ogni lingua, e, dall'altro, troppo trasparenti dal punto di vista lessicale” (2001: 153). Più nello specifico, sempre per quanto riguarda l'analisi delle diverse tipologie, fra le perifrasi incoative, si possono inserire anche <scoppiare/sbottare/prendere/darsi/mettersi/attaccare a+infinito>,

che hanno un significato più specializzato, quasi a indicare una sfumatura di impulsività del gesto. In generale, quindi, sono semanticamente connotate e non possono, per questo, accettare la combinazione con tutti i tipi di verbi: “scoppiare”, per esempio, si usa solo con “piangere” o “ridere”. Esistono in italiano, anche le perifrasi “resuntive”, ovvero quelle che fanno precedere il verbo incoativo dal prefisso *ri-*: <riprendere a+infinito>. Per quanto riguarda le perifrasi terminative, al loro interno è necessario fare un'altra divisione: esistono quelle come <finire di+infinito> che implicano il completamento di un processo, e quelle come <smettere di+infinito>, che ne implicano invece un'interruzione. Oltre all'elenco appena fatto, è necessario mettere in evidenza anche l'uso di una perifrasi prospettiva, quale <dovere+infinito>, impiegata per esprimere l'idea di futuro nel passato, in alternativa al condizionale composto ed all'imperfetto; oltre a quest'ultima viene segnalata l'esistenza di perifrasi risolutive, quali <finire per/venir fatto di+infinito> che “hanno la funzione di indicare il raggiungimento finale di un determinato risultato” (GGIC, 2001: 180) tramite uno sforzo intenzionale, oppure quella di indicare un esito inaspettato. Data la loro trasparenza semantica, hanno una limitata applicabilità lessicale.

3.3. Perifrasi costruite con verbi di movimento

Anche in italiano, come nelle altre due lingue romanze prese in esame, le perifrasi utilizzate con una maggiore frequenza sono quelle costruite con un verbo di movimento in funzione di ausiliare. Analizzeremo in questa sezione le principali perifrasi costruibili con i verbi “andare, venire” e “stare”, e i loro valori semantici. Seguendo le classificazioni proposte dai diversi studi e grammatiche considerati, uniremo il verbo “andare” a “venire” per la loro affinità, che spiegheremo dettagliatamente qui di seguito.

3.3.1. I verbi ANDARE e VENIRE:

Questi due verbi sono alle base di varie perifrasi e, per quanto più intercambiabili nella struttura della perifrasi progressiva, non lo sono affatto in altri contesti. Il verbo “andare”, per esempio, forma singolarmente la perifrasi <andare a+infinito>, alla quale “è dedicata minore attenzione sia nelle grammatiche e nei vocabolari, sia in studi specifici sull'uso e la funzione del verbo andare” (Amenta e Strudsholm, 2002: 12). La

minore attenzione dedicata a questa struttura può essere dovuta in parte al fatto di essere percepita come meno stabile rispetto a perifrasi costruite con gerundio, che danno una maggiore “organicità sintattica e semantica” (Ibid.: 13). In Battaglia (1961: 454) si trova comunque un riferimento al valore di questa perifrasi: la si può incontrare con valore finale o col senso di “stare per, incominciare”, quest’ultimo senso creatosi forse in un secondo tempo per un possibile francesismo. Al contrario, l’espressione di un significato futurale è considerata esclusa in italiano, proprio come sottolineano Amenta e Strudsholm:

English has an alternative future form consisting of <be going to+verb> [...]. No exact equivalent exists in Italian (unlike, for example, French *Je vais rester ici au lit* and Spanish *Voy a quedarme aquí en la cama*). An Italian sentence such as *Vado a restare qui a letto* is practically nonsense, since *vado*, a verb of motion, is incompatible with the immobility of <staying in bed>. Where *andare a*+infinitive is used, it indicates actual motion: *Vado a comprare il giornale* (2002: 12).

Quindi, diversamente da quanto avviene per le perifrasi delle altre due lingue romanze che presentano la stessa struttura formale, questa struttura perifrastica non ha acquisito nessun senso di futuro, dato che il verbo “andare” conserva quasi interamente il suo valore di verbo di movimento. Infatti, si può leggere che “il verbo andare non ha subito a partire dall’idea spaziale di movimento nessuno slittamento semantico sul piano della temporalità, forse a seguito dell’intervento puristico ottocentesco che ha bloccato una possibile grammaticalizzazione del costrutto come forma futurale analitica” (Ibid., 2002: 25). Per quanto riguarda, appunto, i valori semantici della perifrasi in questione, quando il verbo “andare” si combina con un infinito che indica durata, il costrutto “assume una determinazione di esecuzione veloce, di risoluzione a compiere l’azione espressa dal secondo verbo”, mentre se l’infinito è momentaneo, “risulta potenziato il carattere inaspettato dell’azione” (Ibid., 2002: 13).

Come segnala Bertinetto (1990), la perifrasi può essere denominata “risultativa”, in quanto può esprimere il raggiungimento finale di un determinato risultato, potendo quindi anche essere parafrasata con un’altra perifrasi, quale <andare a finire che+ infinito>. In generale, per quanto “andare” non si consideri ancora totalmente grammaticalizzato, l’ordine degli elementi di questa perifrasi resta invariato, risultando compatibile con avverbi temporali e rifiutando determinazioni locative che ne compromettono lo statuto perifrastico: ciò avviene perché esse “sembrano far emergere il significato lessicale del verbo ‘andare’, presupponendo uno spostamento reale” (Ibid.,

2002: 18). Non esistono, inoltre, attestazioni della perifrasi negata, in quanto risulta “pragmaticamente poco possibile negare un’azione imminente o di cui si vuole sottolineare il raggiungimento finale” (Ibid., 2002: 20). Si può quindi sicuramente affermare che questo costrutto mantiene una certa trasparenza semantica, il verbo “andare” viene completato il più delle volte da verbi principali all’infinito il cui significato presuppone uno spostamento nello spazio. E solo a volte esistono casi in cui l’idea di movimento spaziale viene traslata sul piano del raggiungimento finale, ovvero, della risoluzione dell’azione.

Per ciò che concerne altre perifrasi create col verbo “andare” è sicuramente da menzionare <andare+participio passato>, che ha due accezioni fondamentali: quella di “necessità” e quella di “duro passivo”, seguendo la definizione all’interno della GGIC (2001). Questa perifrasi, nella prima accezione si può utilizzare in frasi quali “Il muro va ridipinto”, con un senso modale, mentre, per la seconda, la troviamo in frasi come “Il libro andò perduto”, dove acquista quasi un valore risolutivo. La caratteristica più lampante di questa perifrasi è sicuramente la mancanza dell’agente, il che “fa sì che la perifrasi si presti ad un uso retorico di attenuazione, in cui la necessità di un certo intervento viene proposta come dato di fatto ineluttabile, piuttosto che come suggerimento rivolto ad un destinatario determinato” (cfr. per esempio “Questa stanza va ripulita per bene”, GGIC, 2001: 150), assumendo quindi la funzione di un atto linguistico di comando. Il soggetto è ovviamente la terza persona, e il suo valore passivo esclude in automatico dalla combinazione verbi intransitivi o verbi transitivi che non ammettono il passivo.

In particolare, per quanto riguarda l’accezione di “duro passivo”, essa “è ristretta ad un inventario lessicale limitato, costituito da verbi che esprimono un’idea di ‘consunzione’, o che indicano un senso generalmente negativo, unito ad assenza di volontà” (GGIC, 2001: 150). In generale, l’accezione di “duro passivo” predilige i tempi perfettivi, mentre quella di necessità preferisce quelli imperfettivi, avendo un valore generico, più prossimo a quello continuo che a quello progressivo. Da entrambi non è esclusa un’interpretazione abituale, come in frasi “L’albero andava potato una volta all’anno, per favorire la crescita dei frutti”.

Al di là di tutte le perifrasi appena analizzate, è sicuramente da prendere in esame la perifrasi cosiddetta “continua”, costruita con <andare/venire+gerundio>, “tipicamente

presente anche nelle lingue iberiche, dove si manifestano con una morfologia più ricca” ed esistente anche in francese “con ausiliare *aller*” seppur “con presenza statisticamente piuttosto marginale” (Bertinetto, 1995 [1997]: 109). In questa perifrasi sono ammessi tutti i tempi verbali, compresi quelli di natura perfettiva, tranne il trapassato, pur rimanendo evidente la prevalenza dei tempi imperfettivi. Data la sua caratterizzazione semantica, la perifrasi non ammette i verbi stativi, che designano invece una situazione. In generale, l’applicazione della perifrasi presenta una particolarità piuttosto evidente: “sollecita un comportamento orientato verso la telicità in verbi che solitamente non possiedono un tale tratto semantico (i continuativi) e tutelano il carattere telico nei trasformativi [...]” (1995 [1997]: 113). Questa caratteristica viene definita come “telicità tendenziale” della perifrasi stessa.

La compatibilità con i continuativi è anche dovuta all’intrinseca processualità indicata dalla perifrasi, implicante lo svolgimento nel tempo dell’evento considerato; ed è per questo che diventa accettabile “quando c’è un avvicinamento incrementale ad un certo risultato” (GGIC, 2001: 140): già in questo significato si può notare un certo slittamento di movimento spaziale, verso un movimento, appunto, di avvicinamento metaforico ad un determinato punto finale. Si può quindi dedurre che la perifrasi impone precise restrizioni azionali, rendendo durativi anche i verbi continuativi che aderiscono così all’inclinazione basica di questo costrutto, ossia il manifestarsi di una valenza di incrementalità. In più, la perifrasi ammette, in linea di principio, tutte le principali valenze, “a patto che esse trovino corrispondenza nel dinamismo che inerisce alle proprie inclinazioni azionali” (Bertinetto, 1995 [1997]: 126). Tratto da sottolineare per questa struttura perifrastica è l’ambivalenza di “andare” e “venire” come ausiliari della medesima perifrasi progressiva: la differenza risiede principalmente nel senso lessicale del verbo “venire” che permane, orientando deitticamente l’idea di movimento metaforico presente nella perifrasi. Per spiegare meglio questa caratteristica, ecco due esempi: a) *La barca si andava approssimando alla riva*; b) *La barca si veniva approssimando alla riva*.

Come viene spiegato nella GGIC, “mentre la frase a. presenta una situazione neutra, in cui la posizione reciproca dell’osservatore e dell’oggetto osservato non è determinabile a priori, la frase b. suggerisce che il movimento avviene in direzione di un osservato che si trova, presumibilmente, sulla riva” (2001: 141). Un’altra conseguenza

dell'orientamento deittico del verbo “venire” si ottiene dalle frasi in cui l'accettabilità migliora sensibilmente per la presenza di un benefattivo, ovvero di un sorta di destinatario dell'azione in questione. Risulta chiaro qui il ruolo del tratto [+movimento] che non solo viene traslato su un livello temporale, indicando la prosecuzione di un'azione nel tempo, ma risulta anche un tratto determinante per la scelta di un ausiliare piuttosto che un altro, dato che in uno (“venire”) risulta evidente la persistenza del valore di spostamento e di direzionalità. Dunque, “benché esistano dei contesti che ammettono una certa intercambiabilità tra i verbi modificatori, la differenza di fondo tra le due morfologie della perifrasi resta legata, [...], alla presenza o assenza di un orientamento verso una meta o verso un possibile beneficiario dell'evento” (GGIC, 2001: 143). In sintesi, e per concludere, “la [perifrasi continua] può essere dunque concepita come uno strumento grammaticale atto a trasmettere l'idea del progredire dell'evento per un certo intervallo di tempo, senza effettivo conseguimento del telos suggerito dal verbo” (Bertinetto, 1995 [1997]: 126). Esistono anche in italiano, perifrasi di significato affine, quali <essere intento a/non far altro che+infinito>: le restrizioni azionali su queste due perifrasi sono sicuramente meno rigide di quelle che condizionano l'uso della perifrasi continua, e possono, inoltre, provocare un'interpretazione continua in una serie di contesti in cui la perifrasi stessa non sarebbe utilizzabile.

3.3.2. *Il verbo STARE.*

Come per le altre due lingue romanze, prenderemo in esame il verbo “stare” anche per l'italiano, proprio per le caratteristiche che acquisisce o che dona, creando la cosiddetta “perifrasi progressiva”, molto frequente nell'italiano contemporaneo. Il grado di grammaticalizzazione del verbo “stare” è sicuramente maggiore di quello di “venire/andare”: la sua desemantizzazione è resa evidente dalla sua combinazione in ambito perifrastico con verbi di moto (“sto andando”), dove la conservazione del suo senso lessicale di base produrrebbe una contraddizione. Come sottolinea la GGIC, una caratteristica fondamentale della perifrasi è il suo valore locativo, deducibile dalla sua morfologia, dove “una forma verbale indefinita si combina con un modificatore indicante ‘esistenza’” (2001: 131). Questa natura è, a volte, ribadita dalla presenza di preposizioni indicanti stato in luogo o esplicitata da parafrasi della struttura stessa. In

genere, la perifrasi non ammette né il passivo, né l'imperativo, come neanche i tempi perfettivi (quest'ultima restrizione non esisteva nell'italiano antico.). Normalmente, come già messo in evidenza, sono esclusi i verbi stativi, almeno che non siano utilizzati con un'accezione non stativa, come in “sta avendo notevole successo”. Questo tipo di restrizione non esiste, per esempio, in certi dialetti italiani, come nell'italiano parlato in Sardegna, dove, come segnala *l'Enciclopedia dell'Italiano*, è corretto pronunciare frasi come “La settimana scorsa stava capendo tutto della matematica, ora non segue più”.

Un'altra caratteristica azionale della perifrasi è il valore imminente che acquisisce con i verbi trasformativi: “il treno sta partendo” → “il treno sta per partire”; con i verbi risultativi invece, apporta un valore di conato: “Elena stava leggendo un libro; fatica sprecata col gatto che voleva giocare” → “Stava cercando di stendere”. Inoltre, la perifrasi progressiva non ammette l'interpretazione abituale, né tantomeno la reggenza di verbi modali. A seguito di quest'analisi, si può concludere che la perifrasi abbia due proprietà fondamentali: l'individuazione di un singolo istante o “istante di focalizzazione” in cui l'evento viene osservato nel suo svolgimento; e la prosecuzione indeterminata dell'evento oltre l'istante di focalizzazione (Bertinetto, 1195 [1997]: 114). A queste condizioni di base segnalate da Bertinetto, se ne aggiungono altre, quali: l'unicità dell'evento e l'incompatibilità con gli avverbiali indicanti durata delimitata (GGIC, 2001: 154). Da sottolineare che, quando la perifrasi viene utilizzata con verbi incrementativi o con avverbi di gradualità, non esiste un istante di focalizzazione: “questa maglia si sta infeltrendo sempre più”.

Per quanto riguarda le alternative a questa struttura perifrastica, nelle forme colloquiali, sono presente <stare a+infinito>, corrente in particolare a Roma, e <essere dietro a+infinito>, diffusa nell'italiano regionale dell'Italia settentrionale (GGIC, 2001: 137), le quali subiscono restrizioni diverse rispetto alla perifrasi continua. Carattere idiomatico hanno invece espressioni come “non stia a disturbarsi; non volevo che stesse a disturbarsi”. Si può concludere con Liffredo che: “nella sua interpretazione prototipica, la perifrasi progressiva esprime l'azione in corso nel momento della comunicazione; non solo è contemporanea al punto di riferimento, ma ha anche una sua continuità, prima e dopo di esso” (2011: 141).

Studiando la perifrasi in un'ottica diacronica, per molto tempo si è ipotizzato che potesse derivare da un anglicismo: questa tesi è stata discussa da Michele A. Cortelazzo

(2007), il quale smentisce quest'ipotesi, giustificando la massima generalizzazione e l'estensione delle possibilità d'uso della perifrasi nel corso del Novecento, come il traguardo di un percorso iniziato da tempo, senza che ci sia bisogno di ipotizzare influenze di lingue straniere e considerando quindi “una naturale e graduale grammaticalizzazione del valore progressivo della perifrasi (2007: 1758). Nonostante questo, lo studioso ammette che la diffusione di traduzioni dall'inglese a partire dal secondo Novecento ha rinforzato sicuramente, ed esteso, una struttura già esistente in italiano, quale <stare+gerundio>. Ritornando al confronto con le altre due lingue romanze, francese e spagnolo, nell'*Enciclopedia dell'Italiano*, si legge che:

L'unica altra lingua romanza ad avere una perifrasi verbale di valore strettamente progressivo è il francese, che dispone di *être en train de+infinito*. Generalmente, invece, perifrasi romanze formate con un continuatore del latino “stare” (o “essere”) abbracciano contemporaneamente più stadi, come la spagnola *estar+gerundio* (Cerruti, 2011: 5).

Risulta chiaro, anche per la perifrasi progressiva italiana, che, nonostante la presenza di un verbo ausiliare quale “stare”, la statività non è una caratteristica di questo costrutto; il senso di movimento, pur non risiedendo nell'ausiliare stesso, viene a formarsi grazie all'intera perifrasi, intesa come portatrice di un unico valore semantico: qui, infatti, si parla di movimento sull'asse temporale, sottolineando la progressione di un'azione nel tempo, a partire da un punto di focalizzazione preciso.

3.4. Perifrasi a confronto in diversi contesti d'uso

Al fine di verificare il reale utilizzo di alcune delle più importanti perifrasi dell'italiano costruite con verbi di movimento, si è ritenuto necessario studiarle in differenti contesti d'uso. Per portare avanti questo tipo di ricerca può essere utile avvalersi del corpus CORIS/CODIS, disponibile online da settembre 2001. Il progetto è stato iniziato nel 1998, elaborato e coordinato da R. Rossini Favretti, ed è stato portato a termine col proposito di creare un corpus generale di riferimento dell'italiano scritto. Ad oggi, è frutto di una ricerca svolta nell'ambito dell'Università di Bologna, e prevede come destinatari un ampio numero di persone. Il CORIS contiene 130 milione di parole ed è stato aggiornato periodicamente. Grazie a questo corpus, sono state selezionate alcune frasi, per esemplificare ciò che è stato trattato precedentemente. Per ciò che concerne la perifrasi progressiva, <stare+gerundio> si possono considerare i seguenti esempi di utilizzo: *Qualcosa dentro di me si sta facendo strada; E' il lavoro che sta facendo che*

gli piace; Telecom sta facendo da apripista; Come stanno andando le indagini?; A ruba stanno andando le tessere di curva sud; C'è un poliziotto che sta mangiando; Alex sta mangiando sul letto, la moglie pulisce per terra.

Come si può notare dagli esempi, la perifrasi progressiva inquadra un preciso istante nella linea del tempo, indicando lo svolgimento dell'azione e quindi il progredire nel tempo della stessa. Anche per l'italiano, quindi, il verbo "stare", connotato da un'idea di "statività", perde completamente questo tratto, conferendo un alto grado di dinamismo al verbo all'infinito ad esso associato. Per quanto riguarda le perifrasi costruite con il verbo "andare" e, in particolare, la perifrasi <andare a+infinito>, si riscontrano differenti contesti d'uso, riportati nei seguenti esempi: *Vado a fare una passeggiata; Ho deciso: vado a morire domani; E' un'infamia che va a minare la credibilità stessa.*

Alla luce di questi esempi, appare chiaro il valore di "imminenzialità", che trasla, appunto, l'idea di movimento, da una visione spaziale, ad una vagamente temporale. Non a caso, in uno degli esempi riportati, è presente anche l'espressione "domani", che sta a sottolineare l'idea di futuro, conferita alla frase dalla perifrasi stessa; inoltre, in questi esempi, risultando chiaro il valore di "futuro imminenziale", si dà come l'idea che la decisione di svolgere una determinata azione sia presa "sul momento" e, di conseguenza, essa verrà svolta in un futuro immediato. Con il verbo "andare", si può costruire anche la perifrasi <andare+participio passato>, la quale può essere utilizzata nei seguenti modi: *Lassù, quasi nulla va perduto; Il libro non va letto solo in termini commerciali; Il cemento del pavimento va rifatto; Scrissi qualche capitolo che andò perduto.* Qui, nel secondo e nel terzo esempio ritroviamo il valore modale che può esprimere la perifrasi, potendo così quasi essere parafrasata con un "è necessario che". Data la mancanza dell'agente, viene confermata la teoria secondo la quale la perifrasi, con quest'accezione, si presta ad uso retorico per il quale la necessità di un certo intervento non è imposta ad un soggetto, ma proposta come inevitabile. Risulta quindi chiaro il valore di atto linguistico di comando. Nell'ultimo esempio, invece, ritorna il valore risolutivo della perifrasi, che indica qualcosa che è già accaduto e concluso; non risulta possibile, in questo caso, un'interpretazione abituale della frase. In questo tipo di costruzione, il verbo "andare" perde molto del suo valore di verbo di movimento, ma, si può ipotizzare che la mancanza dell'agente e, quindi, la generalizzazione a cui si presta il senso della frase "portatrice" di perifrasi, sia dovuto, in un certo senso, al valore

stesso del verbo “andare”, che intende un “movimento senza una direzione precisa”. Con lo stesso verbo, si può formare anche la perifrasi <andare+gerundio>, utilizzata nei seguenti contesti:

- *Era il ragionamento che andava facendo con i colonnelli; Tutt'intorno l'oscurità si andava facendo più fitta; Olivia si andava facendo sempre più spietata; Come ormai andava facendo da giorni;*
- *Quello che andava dicendo non era che una delle abominevoli mezze verità;*
- *La tartaruga si andava chiedendo cosa fosse successo;*
- *Andava urlando per casa che quella non era la loro guerra*

In questi esempi si può notare la processualità caratteristica della perifrasi stessa, la quale implica uno svolgimento nel tempo dell'azione. Un dettaglio da notare è sicuramente l'assenza di verbi stativi, che non permettono l'associazione con una perifrasi portatrice di dinamismo, quale <andare+gerundio>. Inoltre, il verbo “andare”, in questo contesto perifrastico, può permettere anche un'interpretazione che considera l'avvicinamento graduale ad un punto non ben determinato, considerata di nuovo la non deitticità intrinseca del verbo “andare”. Si può pensare anche che esso presuppone una continuità nell'azione, e quindi una ripetizione nel tempo della stessa: in effetti, denominata anche “perifrasi continua”, essa indica lo svolgimento e la ripetizione nel tempo di una stessa azione traslando di nuovo in un senso temporale l'idea del movimento. Alla perifrasi <andare+gerundio> può essere associata quella costruita col verbo “venire”, la quale può apparire in differenti contesti d'uso, quali: [...] *un equivoco circa quello che mi si veniva dicendo; Icaro, ormai affascinato dalla bellezza delle ali che suo padre veniva costruendo.*

Per quanto considerate per molto tempo come perifrasi intercambiabili, <andare> e <venire> unite al gerundio, formano due tipi di perifrasi ben diversi; in effetti, risulta evidente da questi esempi, il valore “deitticamente” orientato del verbo “venire”, che implica una direzione dell'azione: essendo il verbo in fase di grammaticalizzazione, il movimento direzionale non è più fisico, ma, al contrario, sempre più traslato sull'asse metaforico. Inoltre, nel primo esempio, ritorna l'idea del “benefattivo”, ovvero di una sorta di destinatario dell'azione in questione, che riprende di nuovo l'idea di un “movimento svolto verso qualcuno o qualcosa”. Il movimento non è solo spaziale, ma

anche temporale: in effetti, dal secondo esempio, si deduce che la perifrasi può essere utilizzata per esprimere un'azione continuativa nel tempo, iniziata in un momento passato, e in fase di avvicinamento temporale verso il presente dell'enunciazione.

In conclusione, le caratteristiche e le proprietà ritrovate precedentemente nelle analisi di perifrasi francesi e spagnole hanno dato modo di mettere in evidenza lo slittamento dell'idea di movimento da piani spaziali a quelli temporali, confermato poi anche in ambito italiano. In effetti, per quanto più vario il panorama perifrastico spagnolo, anche l'italiano vanta perifrasi correntemente utilizzate, e principalmente formate con verbi indicatori di movimento. Come si è visto, esiste una perifrasi progressiva quasi corrispondente in tutte e tre le lingue e, sia il francese che lo spagnolo possiedono perifrasi affini ad <andare/venire+gerundio>, di valore durativo, come <aller+gerundio> e <ir/andar/venir+gerundio>. Quindi, per quanto le lingue articolino in modo diverso il flusso dell'esperienza e per quanto abbiano un singolare modo di proiettare le proprie suddivisioni su determinate aree semantico-linguistiche, in queste specifiche tre lingue romanze si ritrova il medesimo slittamento metonimico del tratto [+movimento], in tutte le perifrasi considerate, e inoltre, si percepiscono modi affini di segmentare la realtà, facendo coincidere il modo strettamente linguistico di esprimere la personale percezione dello svolgimento di un'azione.

CONCLUSIONI

Alla luce delle considerazioni grammaticali e delle analisi condotte in questo elaborato, le conclusioni che si possono trarre sono sicuramente molteplici. Innanzitutto, questo lavoro ha come proposito quello di mostrare un aspetto particolare di tre diversi sistemi linguistici appartenenti alla famiglia delle lingue romanze: le perifrasi verbali. All'interno di questo grande argomento, l'attenzione è stata rivolta in particolar modo a quelle strutture perifrastiche costruite con un verbo di movimento in funzione di ausiliare. Ognuna delle tre lingue prese in considerazione, ovvero spagnolo, francese e italiano, è stata studiata in un capitolo assestante, cercando di mostrare singolarmente le particolarità dell'universo perifrastico in ciascun sistema linguistico. Per quanto riguarda l'ambito spagnolo, risulta immediatamente chiara l'importanza che questa lingua conferisce alle strutture perifrastiche: l'elemento che colpisce anche ad una prima lettura, è il vasto numero di perifrasi verbali esistenti in questa lingua. Ciò che caratterizza in particolare la lingua spagnola non è soltanto il numero di questo tipo di strutture, ma anche, e soprattutto, la varietà che esse mostrano e l'alta frequenza del loro utilizzo. Particolarmente in uso sono, appunto, le perifrasi costruite con un verbo di movimento: dall'analisi svolta, emerge in queste costruzioni, una chiara persistenza del valore di "spostamento" dovuto all'influenza del valore del verbo ausiliare. Essendo una lingua parlata e utilizzata in due diversi continenti, lo spagnolo presenta anche differenze linguistiche che hanno a che fare con una più generale varietà diatopica: ciò significa che non tutte le perifrasi verbali sono strutturalmente e numericamente uguali nella totalità dei Paesi ispanofoni, o, se anche presentano la stessa forma, possono acquisire sfumature di significato ben diverse; queste sottili divergenze all'interno della stessa lingua spagnola, sono segnalate non solo da studi di esperti, ma anche dalla stessa Real Academia, nella sua *Nueva Gramática* (2009). Per quanto riguarda il francese, si nota come primo dettaglio, la riduzione del numero di perifrasi verbali rispetto allo spagnolo, come anche una minore varietà delle stesse. La classificazione di queste strutture diventa, quindi, per la lingua francese, sicuramente di più facile intuizione, come anche più semplice da realizzare, dato il numero sicuramente più esiguo di perifrasi da considerare. Un dettaglio importante emerso da quest'analisi è che, fra le perifrasi costruite con verbi di movimento in francese, quella che esprime l'idea di

“futur proche” (<aller+infinito>) è indubbiamente molto integrata nel sistema verbale, seppur non esista una norma scritta che lo confermi: in effetti, questa perifrasi concorre molto spesso con l’utilizzo del futuro semplice, venendo spesso preferita per la sua morfologia molto elementare. In ambito francese, è presente una perifrasi nata molto più recentemente rispetto alle altre, anche in confronto a quelle spagnole: <être en train de+infinito> è una perifrasi “giovane”, ma sicuramente molto più usata di altre ben più grammaticalizzate; questo è probabilmente dovuto alla sfumatura di significato che essa conferisce all’enunciato in cui viene utilizzata. Inoltre, sicuramente da sottolineare è la presenza in spagnolo di una perifrasi, <venir de+infinito> che, seppur poco utilizzata, ha lo stesso valore del “passé récent” francese ed è indubbiamente legata ad un’influenza francofona: questo dimostra chiaramente la sottile relazione che esiste in questo ambito fra le due lingue. A proposito, invece, del panorama della lingua italiana, in questo elaborato è stata proposta una classificazione piuttosto univoca delle perifrasi esistente in questo sistema linguistico; inoltre, sono state studiate, come per le altre due lingue, quelle strutture perifrastiche contenenti un verbo di movimento come ausiliare. Anche per la lingua italiana, proprio come per le altre lingue romanze qui considerate, risulta un’evidente permanenza del tratto [+movimento] all’interno delle perifrasi analizzate. Al contrario del francese e, in parte, anche dello spagnolo, in italiano le perifrasi restano fuori dal sistema verbale: risultano quindi essere costruzioni “altre” rispetto ai classici tempi verbali. Inoltre, una particolarità dell’italiano emersa in questo elaborato è sicuramente la presenza di “regionalismi” anche per quello che riguarda le strutture perifrastiche: i dialetti d’Italia apportano molte varianti alle perifrasi riconosciute dalla norma linguistica vigente.

Dall’analisi risulta chiaro, anche soltanto considerando il numero di studi reperibili, il valore diverso che viene attribuito a questo tipo di strutture, nonostante la palese affinità esistente fra le tre lingue e, di conseguenza, fra le tre culture: dagli studi sulla lingua spagnola, si percepisce l’alta considerazione rivolta al mondo perifrastico, la quale, invece, risulta meno evidente per le altre due lingue. Si può considerare questa come una delle più evidenti divergenze esistente in questo frangente. Inoltre, la quasi totale assenza per la lingua francese di perifrasi costruite con un gerundio, differenzia molto queste strutture sia da quelle italiane che, principalmente, da quelle spagnole. Per ciò che concerne la lingua spagnola, oltre ai classici verbi di movimento analizzati anche

per le altre lingue (*aller/venir/être-andare/venire/stare*), sono stati considerati non tre, ma quattro verbi fondamentali, quali “ir”, “venir”, “estar” e “andar”. Per quanto riguarda, invece, le convergenze fra le tre lingue, studiando le perifrasi associate ai verbi di movimento, emergono alcune chiare somiglianze fra le strutture nei tre sistemi linguistici: per esempio, la relazione fra le costruzioni <ir a+infinito>, <aller+infinito> e <andare a+infinito>. Risulta altrettanto curioso notare come in tre lingue diverse, per quanto affini, sia un verbo stativo e locativo, come “essere”, o “stare” per l’italiano, a far parte delle cosiddette perifrasi con verbi di movimento: ciò potrebbe sembrare una palese contraddizione, ma, attraverso lo studio portato avanti in questo elaborato, emerge l’evidente dinamismo che il verbo stativo, associato rispettivamente ad un verbo modificato, apporta all’enunciato in cui appare. Per esempio, le perifrasi “sto facendo” e “estoy haciendo” sono molto affini, in quanto entrambe costruite con un verbo che comunemente esprime il valore di staticità, ma che, relazionato al verbo al gerundio, assume un significato diverso: entrambe le costruzioni fanno percepire un senso di movimento nel tempo ed una sorta di processualità dell’azione. Questo aspetto viene dimostrato ed esemplificato per tutte le lingue romanze qui studiate, in un’ottica contrastiva.

Il fine di questo lavoro capillare all’interno dell’universo perifrastico di tre ambiti linguistici diversi è, appunto, quello di dimostrare che un verbo che esprime movimento può influenzare il valore di un’intera perifrasi verbale attraverso diversi meccanismi e processi. È stato dimostrato che il tratto [+movimento] persiste all’interno della struttura perifrastica, benché assumendo un valore non più spaziale, ma, temporale, attraverso un processo metonimico.

Infine, in questo elaborato si è voluto affermare che le perifrasi sono delle strutture linguistiche proprie ad una lingua che servono, non solo per esprimere sfumature di significato o per dare un “mátiz” o “più colore” al discorso, ma anche e soprattutto per identificare, linguisticamente, un determinato modo di percepire il mondo. In effetti, le perifrasi segmentano il tempo, e in generale, la realtà, in modi diversi, i quali sono strettamente legati alla percezione propria del parlante: risulta chiaro da questo studio che, nonostante l’appartenenza a culture diverse, spagnolo, francese e italiano presentano anche da questo punto di vista, espressioni linguistiche molto simili, per esprimere percezioni della realtà distinte.

BIBLIOGRAFIA

- Alonso Morales, María del Carmen (1991) “Las perífrasis verbales en el español de la prensa”, *Centro virtual Cervantes*, pp. 291-298.
- Amenta, Luisa/ Strudsholm, Erling, (2002) “Andare a+ infinito in italiano. Parametri di variazione sincronici e diacronici”, *Cuadernos de Filología Italiana*, vol. IX, pp. 11-29.
- Aranda, Carlos José (2011) “Perífrasis verbales en español: concepto y clasificaciones”, *Josecarlosarandalengua's Blog*. URL: <http://josecarlosaranda.com/2011/10/14/perifrasis-verbales-en-espanol-concepto-y-clasificaciones/>
- Arrivé, Michel/ Galmiche, Michel (1986), *La grammaire d'aujourd'hui : guide alphabétique de linguistique française*. Paris : Flammarion. (stampa 1989)
- Battaglia, Salvatore (1961, pubblicato nel 2002) *Grande dizionario della lingua italiana*. Torino: UTET.
- Bertinetto, Pier Marco (1995) “Sui connotati azionali ed aspettuuali della perifrasi continua (“andare/venire+ gerundio), *Quaderni del Laboratorio di Linguistica della SNS*, vol. IX. http://alphalinguistica.sns.it/QLL/QLL95/PMB_ConnotatiAzionali.htm
- Bertinetto, Pier Marco (1990) “Perifrasi verbali italiane: criteri di identificazione e gerarchia di perifrasticità”, *La temporalità nell'acquisizione di lingue seconde*, a cura di G. Bernini e A. Giacalone Ramat, Milano, Franco Angeli, pp. 331-350.
- Bertinetto, Pier Marco (1997) *Il dominio tempo-aspettuale. Demarcazioni, intersezioni, contrasti*. Torino, Rosenberg & Sellier.
- Bertinetto, Pier Marco (2000) “The progressive in Romance, as compared with English”, in Ö. Dahl (ed.), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, Mouton: De Gruyter, pp559-604.
- Bertinetto, Pier Marco (2001 [1991]) “Il verbo”, *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, a cura di L. Renzi & G. Salvi, Bologna. Il Mulino, vol. II, pp. 13-162.
- Bidaud, Françoise [2012 (1994)] *Grammaire du français pour italophones*. Torino: UTET università, pp. 122-123, 128-129, 134-135.
- Bouix-Leeman, Danielle (2005[1994]) *Grammaire du verbe français, Des formes au sens, Modes, aspects, temps auxiliaires*. Paris: Armand Colin.
- Burindant, Claude (2000), *Grammaire nouvelle de l'ancien français*, Paris: SEDES.
- Carrasco Gutiérrez, Ángeles/Camus Bergareche, Bruno/ Martínez-Atienza, María/ García Fernández, Luis (2006), *Diccionario de perífrasis verbales*, Madrid: Gredos.
- Casal Silva, María Luz (2000), *La lingüística francesa en España: camino del siglo XXI*, vol. I, España: Arrecife.
- Cerruti, Massimo (2007) “Sulla caratterizzazione aspettuale e la variabilità sociale d'uso di alcune perifrasi verbali diatopicamente marcate”, *Archivio glottologico italiano*, vol. XCII, pp. 203-247.
- Cerruti, Massimo (2011) “Strutture perifrastiche”, *Enciclopedia dell'Italiano*, Treccani. <http://www.treccani.it/enciclopedia/strutture-perifrastiche>
- Cortellazzo, Michele (2007). “La perifrasi progressiva in italiano è un anglicismo sintattico?”, in *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant'anni*, a cura degli allievi padovani, Firenze, SISMEL. Edizioni del Galluzzo. pp. 1753-1764.

- Dietrich, Wolf (1973) *Der periphrastische verbalaspekt in den romanischen Sprachen*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Dörper, Sven (1990) “Recerches sur MA+ infinitif, *Je vais en français*”, *Revue québécoise de linguistique*, vol. XIX, n. I, pp. 101-127.
- Dubois, Jean/ Lagane, René (1973[1920]), *La nouvelle grammaire du français*, Paris : Librairie Larousse.
- Floricic, Franck/ Lambert-Brétière, Renée (2010). “L’expression du passé récent et la négation”, *La négation et les énoncés non susceptibles d’être niés*. Paris: CNRS Éditions, pp. 29-42.
- García Fernández, Luis (2012) *Las perífrasis verbales*. Madrid: Castalia.
- Genta, Florencia (2008) *Perífrasis verbales en español: focalización aspectual, restricción temporal y rendimiento discursivo*. Granada. (Tesi di Dottorato presentata all’Università di Granada, al Departamento de Lingüística General y Teoría de la Literatura)
- Giacalone Ramat, Anna (1995) “Sulla grammaticalizzazione dei verbi di movimento: *andare e venire+ gerundio*”, *Archivio glottologico italiano*, vol. LXXX, pp- 168-203.
- Gómez Torrego, Leonardo (1988), *Perífrasis verbales: sintaxis, semántica y estilística*, Madrid: Arco Libros.
- Gosselin, Laurent (2010). “Entre lexique et grammaire : les périphrases aspectuelles du français” , *Cahiers de Lexicologie* 96, 2010-1, pp. 67-95.
- Gosselin, Laurent (2010). “Les relations entre périphrases aspectuelles et conjugaisons en français” , in N. Flaux, D. Stosic et C. Vet (eds) : *Interpréter les temps verbaux*, Peter Lang, Berne, pp. 33-61.
- Gougenheim, Georges (1929) “La langue populaire dans le premier quart du XIXe siècle, d’après le Petit dictionnaire du peuple de J.C.L.P. Desgranges (1821)”, in *Études française (19. Cahier)*. Paris: Société d’édition "Les Belles lettres".
- Gozalo Gómez, Paula (2009) *La alternancia entre el futuro morfológico y la perífrasis ir a+ infinitivo en la enseñanza-aprendizaje de español lengua extranjera*. Madrid: SIGNOS ELE,3, agosto, URL: <http://p3.usal.edu.ar/index.php/ele/article/view/1225>.
- Grevisse, Maurice [2007 (1936)] *Le bon usage: grammaire française*. Paris: Duculot, pp. 1120-1121, 1178-1186, 1189-1201, 1274- 1300, 1306-1314.
- Havu, Jukka (2006) “La grammaticalisation des périphrases aspectuelles et temporelles en français”, *Grammaticalisation dans les langues romanes / Lene Schøsler*. Roskilde University.
- Hernández Alonso, César (1984), *Gramática funcional del español*, Madrid: Gredos.
- Laca, Brenda (2004). “Les catégories aspectuelles à expression périphrastique: une interprétation des apparentes “lacunes” du français”, *Langue française* 1/ 2004 (n° 141), pp. 85-98.
- Lachaux, Françoise (2005) “Les périphrases être en train de, perspective interlinguale (anglais- français): une modalisation de l’aspect?” in *Les Périphrases verbales*, eds. Hava Bat-Zeev Shyldkrot e Nicole Le Querler. Amsterdam: John Benjamins Publishing, pp. 119-142
- Lamiroy, Beatrice (1999) “Auxiliaires, langues romanes et grammaticalisation”, in *Langages*, vol. CXXXV, pp. 33-45.
- Langaker, Ronald W. (1991), *Concept, image and symbol: the cognitive basis of grammar*. Berlin; New York: De Gruyter.

- Le Querler, Nicole/ Bat Zeev Shyldkrot, Hava (2006). “L’expression du passé récent en français : Observations sur l’emploi de la périphrase venir de + infinitif”, *Les périphrases verbales*. Londres: John Benjamin’s, pp. 279-292.
- Lière, Audrey (2011) *Entre lexique et grammaire: les périphrases verbales en français*. Littoral- Côte d’Opale. (Tesi di Dottorato presentata all’Università du Littoral- Côte d’Oppal, al Département Lettres et Arts).
- Liffredo, Malgorzata (2011) “L’inferenza e la perifrasi verbale italiana”, *Synergies*, vol. VIII. Polonia, pp. 139.145.
- Marínez Atienza, María, (2014), *Tiempos del indicativo y perífrasis verbales español-italiano. Significado y uso*, Torino: Celid per l’università
- Martín, Ana Bravo (2008). *La perífrasis “ir a+ infinitivo” en el sistema temporal y aspectual del español*. Madrid. (Tesi di Dottorato presentata all’Università Complutense di Madrid, “Departamento de Lengua Española y Teoría de la Literatura y Literatura Comparada).
- Morera, Marcial (1991), *Diccionario crítico de las perífrasis verbales del español*, Puerto del Rosario: Servicio de Publicaciones del EXCMO.
- Mortier, Liesbeth (2005) “Les périphrases aspectuelles progressives en français et en néerlandais. Présentation et voies de grammaticalisation”, in *Les Périphrases verbales*, eds. Hava Bat-Zeev Shyldkrot e Nicole Le Querler. Amsterdam: John Benjamins Publishing, pp. 83-102.
- Navarro Domínguez, Fernando (2000) “Las perífrasis verbales en español y en francés: aspectos teóricos y reflexión traductológica”, *La Lingüística francesa en España camino del siglo XXI*, vol. II, (tomo II), pp. 738-755.
- Navarro Domínguez, Fernando (2002) *El concepto de perífrasis verbal en los manuales de gramática franceses y españoles*, vol. IV, IV Congreso de Lingüística General, Cádiz del 3 al 6 de abril 2000; pp. 1947-1960.
- Olbertz, Hella (1998). *Verbal periphrases in a functional grammar of Spanish*. Berlino: Mouton de Gruyter.
- Onesti, Cristina/ Squartini, Mario (2009) “L’acquisizione della perifrasi progressiva in italiano L2. Questioni metodologiche. VALICO. Studi di linguistica e didattica. Guerra edizioni, pp. 21-36.
- Pusch, Claus D. (2003) “La grammaticalisation de l’aspectualité: les périphrases à valeur progressive en français”, *Verbum* 25/4, p.. 495-508. Publié en ligne: http://www.romanistik.unifreiburg.de/pusch/Download/verbum_aspect.pdf
- Real Academia Española, “El verbo (VI). Las perífrasis verbales”, *Nueva Gramática de la Lengua Española*. Madrid: Espasa Libros. Capítulo XXVIII, pp. 2105-2222.
- Riegel, Martin/ Pellat, Jean-Christophe/ Rioul, René [2011 (1940)] *Grammaire méthodique du français*. Paris: PUF, pp. 287- 296, 336-345, 451-454.
- Sánchez Montero, María del Carmen (1993). *Perífrasis verbales en español e italiano. Estudio contrastivo*. Trieste: Edizioni LINT.
- Schogt, Henry G (1968), *Le système verbal du français contemporain*. The Hague; Paris: Mouton.
- Silletti, Alida Maria (2009). “L’expression de la « futurité » dans un corpus de presse franco-italienne”, *Revue québécoise de linguistique*, vol. XXXIII, 1, pp. 197-215.
- Silletti, Alida Maria (2013). “Aller + infinitif et ses traduisants en italien: remarques pour une nouvelle catégorisation de la périphrase”, *Studi di gramatica contrastiva* (online), vol. XIX, pp. 111-127.

- Squartini, Mario (1990) “Contributo per la caratterizzazione aspettuale delle perifrasi italiane *andare*+ gerundio, *stare*+ gerundio, *venire*+ gerundio. Uno studio diacronico.”, *Studi e saggi linguistici*, vol. XXX, pp. 117-212.
- Squartini, Mario (1998) *Verbal periphrasis in Romance. Aspect, Actionality and grammaticalization*. Ed. Mouton de Gruyter.
- Squartini, Mario (1993) “Giovanna Brianti [1992], Périphrases aspectuelles de l’italien. Le cas de *andare*, *venire* et *stare*+ gérondif, Berne etc.”, *L’Italia dialettale*, vol. LVI, pp. 375-379.
- Strudsholm, Erling (2000), “Perifrasi verbali italiane: una discussione di differenti criteri di identificazione, *Blücher, K. (ed.): Atti del V Congresso degli italianisti scandinavi, Bergen, 27-27 giugno 1998*, Seksjon for italiensk, Romansk Institutt, Universitetet i Bergen, pp. 305-314.
- Toivanen, Johanna (2012) *Les périphrases verbales progressives en français et en espagnol: être en train de+ infinitif/ estar+ gérondif, aller+ participe présent/ ir, andar, venir+ gérondif*. Tampere. (Tesi presentata all’Université de Tampere, all’Institut des études de langues, littérature et traduction).
- Topor, Mihaela (2005) (en emprenta) “Criterios identificadores de la perífrasis verbales del español”, *Sintagma 17*, pp. 51-69.
- Vettors C., Liere A. (2009). “Quand une périphrase devient temps verbal: le cas d’*aller*+ infinitif.”. *Faits de langue*, numéro thématique *Le futur*, Paris: OPHRYS, 27-36.
- Yllera, Alicia (1999), “Las perífrasis verbales de gerundio y participio”, en Bosque, I. y Demonte, V. (eds.), *Gramática descriptiva de la lengua española*, Madrid, Real Academia Española-Espasa Calpe, tomo 2, pp. 3391-3442.

SITOGRAFIA

<http://corpus.rae.es/creanet.html> - Corpus Real Academia Española

<http://www.frantext.fr/> - Corpus Frantext

http://corpora.dslo.unibo.it/coris_ita.html - Corpus Coris/Codis

<http://cnrtl.fr/corpus/perceo/> - Corpus Perceo

<http://cnrtl.fr/corpus/tcof/> - Corpus TCOF (Traitement de corpus oraux en français)

<http://lidilem.u-grenoble3.fr/ressources/corpus-du-labo/article/corpus-litteracie-avancee>

Corpus Littéracie Avancée

<http://88milsms.huma-num.fr/> - Corpus 88milsms